CAMERA DEI DEPUTATI N. 2509-A

RELAZIONE DELLA X COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO)

(RELATORE **DE' COCCI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO *AD INTERIM* DEL TESORO

(VANONI)

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DEL BILANCIO

(PELLA)

nella seduta del 31 gennaio 1952

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953

Presentata alla Presidenza il 7 maggio 1952

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

INDICE

PREMESSA . . . . . *Pag.* 3

I.

PROBLEMI FONDAMENTALI DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

1. – L'importanza del commercio estero nell'economia italiana . *Pag.* 3
2. – La ripresa degli scambi con l'estero nel dopoguerra . . . » 3
3. – L'evoluzione del commercio internazionale verso la riduzione delle restrizioni e l'integrazione economica . . . . . » 5
4. – Le presenti difficoltà della cooperazione economica fra gli Stati . » 10
5. – La congiuntura internazionale ed il commercio con l'estero . » 11
6. – Il commercio italiano con l'estero nel 1951 e nel primo trimestre del 1952 – La bilancia dei pagamenti . . . . . » 12
7. – La composizione merceologica delle importazioni e delle esportazioni . . . . . » 15
8. – La distribuzione geografica del commercio estero italiano: *a*) Osservazioni di carattere generale; *b*) Paesi dell'E. P. U.; *c*) Paesi dell'area del dollaro; *d*) Paesi dell'America centrale e meridionale; *e*) Paesi dell'Europa orientale; *f*) Altri Paesi . . . . . » 17

II.

LA STRUTTURA E L'ATTIVITÀ DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

1. – Osservazioni preliminari sull'esiguità degli stanziamenti . *Pag.* 26
2. – Problemi del personale . . . . » 27
3. – La sede e i locali del Ministero. . » 29
4. – L'attrezzatura del Ministero e la semplificazione delle procedure » 29
5. – La vigilanza sull'attività delle ditte importatrici ed esportatrici . . . . . *Pag.* 30
6. – Gli attuali servizi del Ministero: *a*) la Direzione generale degli accordi commerciali; *b*) la Direzione generale delle valute; *c*) la Direzione generale dei piani e degli scambi con l'Estero e il Servizio dei problemi doganali e delle convenzioni tariffarie; *d*) la Direzione generale delle importazioni e delle esportazioni; *e*) l'Ispettorato generale per il personale e gli affari generali – L'Ufficio di collegamento con la Delegazione tecnica a Washington . » 31
7. – Il Comitato acquisti. . . . . » 37
8. – Il problema degli Uffici commerciali all'estero . . . . . » 38
9. – L'Istituto nazionale per il commercio estero – L'A. R. A. R. » 38
10. – La riorganizzazione del Ministero » 40

III.

PROVVEDIMENTI RIVOLTI AD ELIMINARE GLI SQUILIBRI NEGLI SCAMBI ED A FACILITARE LE ESPORTAZIONI

1. – Necessità di equilibrare gli scambi *Pag.* 41
2. – Il cosidetto sistema dell'abbinamento . . . . . » 42
3. – L'elevatezza dei costi e gli sgravi fiscali . . . . . » 42
4. – La restituzione dei diritti di confine . . . . . » 43
5. – L'importazione temporanea . . . » 43
6. – La restituzione dell'imposta generale sull'entrata . . . . . » 44
7. – Il finanziamento dell'esportazione » 45
8. – La garanzia dei crediti all'esportazione . . . . . » 46

CONCLUSIONE . . . . . » 47

DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 48

PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La presente relazione, pur non indugiando ad analizzare l'attuale situazione dei rapporti commerciali fra l'Italia e ciascun Paese estero e pur evitando la ripetizione di argomenti sufficientemente approfonditi nelle relazioni degli anni decorsi, ha assunto ugualmente proporzioni alquanto ampie.

Lo schema della relazione è quello ormai divenuto tradizionale: alla illustrazione dei capitoli del bilancio e dei problemi relativi alla struttura ed alla attività del Ministero, vengono premesse considerazioni di carattere generale sull'indirizzo della politica degli scambi con l'estero. Nell'ultima breve parte della relazione sono state riunite alcune considerazioni sui provvedimenti che meglio possono contribuire all'incremento delle esportazioni, specialmente verso l'area del dollaro.

I colleghi potranno, dalle considerazioni che seguono, trarre lo spunto per i loro specifici interventi. È augurabile che, comunque, la discussione dello stato di previsione valga quest'anno ad accelerare la soluzione di alcuni problemi, che, nonostante la loro urgenza e i voti più volte formulati dal Parlamento, permangono ancora aperti.

1.

PROBLEMI FONDAMENTALI DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

1. — L'IMPORTANZA DEL COMMERCIO CON L'ESTERO NELL'ECONOMIA ITALIANA

Il commercio con l'estero rappresenta un settore di fondamentale importanza, il passaggio obbligato di tutta l'economia nazionale, in un Paese, come l'Italia, la cui struttura economica è caratterizzata dalla limitata disponibilità delle risorse, sia in prodotti alimentari, sia in materie prime essenziali, dall'alto potenziale demografico e quindi dal bassissimo reddito individuale.

In Italia, pertanto, ogni aumento di investimenti, di produzione, di possibilità di occupazione e di consumo ha come base sia, in primo luogo, un aumento crescente delle importazioni delle materie prime essenziali e di prodotti alimentari basilari, di cui noi difettiamo, sia, di conseguenza, un incremento sempre maggiore di esportazioni di merci, il che è sempre anche esportazione di lavoro, e, comunque, di saldi attivi nelle altre partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Dobbiamo, quindi, fare tutto il possibile per importare senza grettezze e protezionismi nella massima misura non solo i prodotti alimentari e le materie prime indispensabili, senza angusti criteri di tesaurizzazioni valutarie, ed anche – naturalmente tenuto conto delle esigenze e della possibilità della produzione interna – sia i beni strumentali utili per il riordinamento e lo sviluppo dell'industria e la valorizzazione dell'agricoltura, sia tutti i prodotti destinati direttamente e indirettamente ad incrementare – attraverso la creazione di nuove possibilità di lavoro ed occupazione – le nostre esportazioni, sopratutto verso le aree a valuta forte.

D'altra parte l'Italia per la sua struttura economica, la sua posizione geografica, le sue tradizioni, è un Paese squisitamente « mercantile », destinato a vivere in particolare grazie alla sua attività intermediatrice, non solo fra i Paesi europei, come avviene, ad esempio, nel caso della Svizzera, ma fra i continenti, sopratutto quelli del vecchio mondo.

2. — LA RIPRESA DEGLI SCAMBI CON L'ESTERO NEL DOPOGUERRA

L'andamento del commercio con l'estero nel 1951, dopo l'eccezionale annata 1950, deve considerarsi soddisfacente, come meglio si vedrà più oltre, per quanto la bilancia commerciale presenti una dilatazione del suo *deficit*, controbilanciato, però, quasi certamente, da miglioramenti nelle altre partite della bilancia dei pagamenti, anche se, a questo proposito, non è facile rintracciare elementi statistici precisi.

Non dobbiamo troppo facilmente dimenticare che, al momento della cessazione delle ostilità, nel 1945, la situazione dell'economia italiana era fallimentare. Per rendersene meglio conto basterà ricordare che l'Italia, tra i Paesi civili di una certa importanza, è forse

quello che manca più di ogni altro di quasi tutte le materie prime richieste dall'industria moderna e, per di più, a causa della sua densa popolazione, ha bisogno di importare dall'estero forti scorte di prodotti alimentari.

La necessità di importare prodotti alimentari e materie prime industriali era, alla fine del conflitto, cresciuta enormemente a causa dell'esaurimento delle scorte e della disorganizzazione della produzione, mentre le possibilità di esportazione erano ridotte a non più del 10 per cento rispetto all'anteguerra, limitandosi alle sole poche materie prime agricole ed industriali. In un primo tempo solo gli aiuti delle Autorità militari, della F. E. A. e dell'Unrra, che coprirono per circa la metà il totale delle nostre importazioni, hanno salvato l'Italia dal collasso.

Nel 1945 le importazioni raggiunsero, ivi compresi i generosi aiuti gratuiti, 412 milioni di dollari, mentre le esportazioni si limitarono alla cifra irrisoria di 36 milioni di dollari (l'8,9 per cento delle importazioni). Nel 1946 fu possibile importare 902 milioni di dollari di merci esportando 489 milioni di dollari di merci: le esportazioni coprirono le importazioni per il 54 per cento.

Il valore, in dollari dell'epoca, dello scambio delle merci negli anni successivi può desumersi dalla seguente tabella:

ANNI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	DIFFERENZA	Percentuale delle importazioni coperta dalle esportazioni
	(milioni di dollari dell'epoca)			
1936-40 (*a*)	587	418	— 169	71,2
1945 (*b*)	412	36	— 376	8,9
1946 (*b*)	902	489	— 413	54,0
1947	1.429	665	— 754	46,6
1948	1.539	1.076	— 463	69,9
1949	1.545	1.121	— 424	72,6
1950	1.446	1.199	— 250	82,9
1951	2.118	1.629	— 489	76,9

(*a*) Escluse le Colonie.
(*b*) Dati approssimativi.

Ed è particolarmente degno di nota il fatto che dal 1949 in poi non solo le importazioni (cosa che era avvenuta anche nei due anni precedenti) ma anche le esportazioni, hanno superato il livello prebellico, tenendo conto anche del commercio con le ex-Colonie italiane. Difatti, se trasformiamo i valori delle importazioni ed esportazioni del 1938 in dollari correnti, troviamo che nel 1938 le importazioni risultano pari a 1.168,8 milioni di dollari e le esportazioni a 1.088,4 milioni di dollari.

Pertanto la percentuale di aumento degli ultimi anni rispetto al 1938, non solo per le importazioni ma anche per le esportazioni, è stata degna di nota, come anche sensibili (salvo che per le importazioni nel 1950) sono state le percentuali di aumento di ognuno degli ultimi anni rispetto al precedente.

Prescindendo dagli aspetti attuali della difficile congiuntura e fermandoci alla linea generale di sviluppo del commercio con l'estero italiano, occorre riconoscere che il cammino per uscire dalla depressione del dopoguerra, per ritornare alla normalità e riprendere il naturale sviluppo, per attuare anche in questo campo la « ricostruzione », è stato rimarchevole e costante. Lo dimostrano i continui aumenti sia delle importazioni che delle esportazioni, lo dimostra lo squilibrio sempre minore tra il volume delle importazioni e quello delle esportazioni, che rap-

presentano una quota percentuale sempre maggiore delle prime.

Pertanto nel processo di espansione dell'economia italiana, processo illustrato dal Ministro del tesoro nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata il 31 marzo 1952 e nella esposizione finanziaria del 23 aprile 1952, il commercio con l'estero ha avuto e sta avendo importanza di primo piano.

Correlativamente, anno per anno, è stato fatto tutto il possibile per riallacciare le migliori relazioni economiche con la maggior parte degli Stati del mondo. Mentre nel 1945 furono stipulati due accordi commerciali soltanto (Svizzera e Svezia), attualmente, senza tener conto dei trattati di amicizia, commercio e navigazione, conclusi per regolare permanenti rapporti commerciali di carattere generale, l'Italia è giunta a stipulare accordi con 31 Stati. Con ventisei di essi vigono oggi accordi di pagamento in conto compensazione generale (*clearing*) e con scambi regolati in base a liste contingentali; di tali accordi, quattro sono stati stipulati *ex novo* nel corso del 1951 e nei primi quattro mesi del 1952. Per la maggior parte gli accordi in vigore sono rinnovi di accordi stipulati nel periodo 1947-50.

3. — L'EVOLUZIONE DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE VERSO LA RIDUZIONE DELLE RESTRIZIONI E L'INTEGRAZIONE ECONOMICA

Dallo scoppio della prima guerra mondiale in poi si è verificato nel mondo un continuo accentuarsi dei vincoli e dei controlli statali sull'economia internazionale, prima del 1913 generalmente limitati all'imposizione di dazi doganali. Gli anni 1925-29, all'incirca, segnarono un periodo di allentamento, allorché la sterlina operava in sostanza come strumento per l'equilibrio multilaterale; con la crisi del 1929-32 le restrizioni ripresero più serrate, in particolare attraverso la stipulazione di accordi bilaterali, per divenire generali con l'inizio del periodo bellico.

La seconda guerra mondiale ha notevolmente accresciuto gli squilibri con la distorsione dei traffici, con l'accentuata divisione fra i Paesi dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale, con i mutamenti profondi avvenuti nella struttura dell'economia dei vari Paesi, a cominciare dall'Inghilterra e dalla Germania; con l'impossibilità per tutti i Paesi europei di saldare i loro acquisti extra-europei in dollari; con la divisione fra Paesi creditori e Paesi debitori all'interno della stessa Europa.

Nel dopoguerra la via dei nazionalismi autarchici, che aveva profondamente deformato e danneggiato sia la struttura economica interna, sia il sistema degli scambi con l'estero dell'Italia e di vari altri Paesi, doveva necessariamente e provvidenzialmente venire abbandonata.

Un'azione rivolta a « liberare » o « liberalizzare », vale a dire a facilitare gli scambi, abolendo le limitazioni che costituivano esigenze di passate situazioni economiche, ma oggi divenute o dannose o inutili o superflue, fu intrapresa nel periodo stesso della guerra.

Fin dalle Dichiarazioni della Carta atlantica del 14 giugno 1941, e dall'Accordo italo-inglese del 23 febbraio 1942, per l'applicazione della legge « Affitti e prestiti », fu proclamato solennemente l'impegno di adottare nel dopoguerra direttive di politica commerciale rivolte a dare una maggiore libertà ai traffici internazionali.

Nell'immediato dopoguerra, poi, le direttive dominanti nella politica americana dal 1941 in poi, rivolte a riportare gli scambi internazionali su un piano di libertà, portarono ad una azione convergente in special modo nel campo doganale, in quello delle limitazioni quantitative e in quello dei pagamenti. Tra l'altro furono creati nuovi organismi per la collaborazione economica internazionale, sia sul piano mondiale, sia su quello europeo.

A) Sul piano mondiale, quale organo direttivo di carattere generale della collaborazione economica internazionale, fu concretato, nell'ormai lontano 26 giugno 1944., il *Consiglio economico e sociale dell'O. N. U.*, il quale ha statutariamente funzioni rivolte ad incoraggiare la libertà, lo sviluppo del commercio internazionale; a realizzare l'espansione dei consumi e la riduzione dei costi; a promuovere lo sviluppo delle aree economicamente depresse; a prevenire le fluttuazioni economiche internazionali; a coordinare l'attività dei varî membri per il più razionale e vasto impiego dei fattori produttivi. Dal Consiglio economico e sociale dipende fra l'altro la Commissione economica per l'Europa. Il Consiglio economico e sociale dell'O. N. U., nella sua prima riunione del febbraio 1946, ha promosso la Conferenza internazionale del commercio, che venne tenuta all'Avana dal 21 novembre 1947 al 24 marzo 1948.

Fin dal periodo bellico gli Stati Uniti hanno concentrato i loro sforzi, nel campo

monetario, nell'attuazione dei principî rivolti a ripristinare, con i dovuti temperamenti, il sistema monetario del libero scambio, il *gold standard*. Sono stati conclusi, in tal modo, gli accordi di Bretton Woods, del 22 luglio 1944, costitutivi dei due enti: il *Fondo monetario internazionale* e la *Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo*, il cui accoppiamento è stato verosimilmente concepito, avendo di mira lo scopo di ripristinare il reciproco condizionamento della stabilità dei cambi e del flusso degli investimenti internazionali.

Programma del Fondo, che ha sede in Washington ed è costituito da 47 Stati, tra cui l'Italia, è promuovere la stabilità dei cambi, attivando tra i membri accordi ed evitando deprezzamenti ingiustificati; facilitare l'istituzione di un sistema multilaterale di pagamenti fra i membri o, per lo meno, entro un gruppo di essi; eliminare le restrizioni sui cambi esteri e le discriminazioni commerciali; fornire ai membri i mezzi per correggere gli squilibri delle proprie bilance di pagamenti.

La Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo ha una funzione integratrice del Fondo. Essa si prefigge di promuovere l'ammodernamento delle economie distrutte, la riconversione dei mezzi strumentali alle esigenze del tempo di pace, lo sviluppo delle zone economicamente depresse.

Per favorire il commercio tra gli Stati Uniti e le altre nazioni, invece, è stata, nel 1945, ridimensionata la *Export-Import Bank*, la quale concede prestiti a tempo limitato, essenzialmente in dollari, all'interesse del 3,50-4,50 per cento, rivolti a consentire acquisti sul mercato degli Stati Uniti.

L'*Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio* (G. A. T. T.) stipulato a Ginevra il 30 ottobre 1947, fra 23 Stati contraenti, regola, fra l'altro, il trattamento daziario delle merci, nell'intento di facilitare, attraverso reciproche concessioni, gli scambi con le parti contraenti. L'Accordo di Ginevra fu ampliato ad Annecy, prima, ed a Torquay, poi.

Il 17 settembre 1951 si è aperta a Ginevra altra sessione del G. A. T. T. per la costituzione di un Comitato permanente per l'applicazione dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e per esaminare talune proposte avanzate da Paesi contraenti, quale la proroga del termine della firma del Protocollo di Torquay.

L'*International Trade Organization* (I. T. O.) i cui principî sono contenuti nel testo della Carta dell'Avana, concordato dopo faticosi lavori preparatori (novembre 1947, marzo 1948), costituisce un organo specializzato in seno all'O. N. U., che consenta l'esame e la discussione dei varî problemi concernenti gli scambi internazionali.

In particolare le dichiarazioni, contenute nella Carta, auspicano che « tutti gli Stati, grandi e piccoli, vincitori e vinti, abbiano accesso, a parità di condizioni, al commercio ed alle materie prime del mondo che sono necessarie per la loro prosperità economica » e che venga attuata la più ampia collaborazione fra tutti i paesi aderenti nel campo economico con lo scopo di assicurare, per tutti, migliori condizioni di lavoro, progresso economico e sicurezza sociale.

Il successo dell'I. T. O., ovviamente, dipende dalla approvazione della proposta da parte delle varie nazioni e soprattutto degli Stati Uniti, che rappresentano oggi la Nazione di gran lunga più importante del commercio mondiale. Attualmente, però, varie circostanze, tra cui l'acuirsi del conflitto internazionale, che ha portato alla ribalta problemi ritenuti più urgenti, hanno ostacolato il raggiungimento di una situazione in cui possano trovare applicazione i principî di libertà, di uguaglianza di trattamento e quindi il successo della iniziativa.

L'Amministrazione statunitense, sin dal 1950, ha presentato al Congresso la carta dell'I. T. O. per l'approvazione senza, tuttavia, ottenerla. Le tendenze protezionistiche hanno avuto nell'attuale Congresso una maggiore influenza, tanto che l'Amministrazione non ha ritenuto neppure di doverla nuovamente ripresentare.

Le sorti dell'I. T. O. e eventualmente anche gli sviluppi che si potrebbero verificare verso le direttive fissate dalla Carta per quel che riguarda il G. A. T. T. – che, come è noto, ha dato una applicazione anticipata a taluni principî della Carta stessa – sono pertanto subordinate al prevalere delle correnti liberoscambiste in seno al Congresso americano.

Dopo l'inizio della guerra in Corea, nel gennaio 1951, gli Stati Uniti si sono fatti promotori della Conferenza internazionale per le Materie prime (*International materials Conference*), con la costituzione di alcuni organi per settori di produzione e di consumo a cui partecipano attivamente tutti i vari Paesi, nello sforzo di attenuare le comuni difficoltà ed accordarsi sopra un aumento della produzione ed un migliore impiego delle risorse disponibili. Del Comitato centrale della Conferenza fa parte l'O. E. C. E. come organizzazione collettiva dei Paesi dell'Europa occidentale.

Lo stesso *Patto atlantico* del 4 aprile 1949, il quale all'articolo 2 prevede che « le parti

contribuiranno allo sviluppo delle relazioni internazionali, pacifiche e amichevoli, rafforzando le loro libere istituzioni, assicurando una migliore comprensione dei principî sui quali le istituzioni stesse sono fondate e sviluppando le condizioni atte ad assicurare la stabilità e il benessere » e « si sforzeranno di eliminare ogni contrasto sulle loro politiche economiche internazionali e incoraggeranno la collaborazione economica », ha dato vita ad una vasta organizzazione (N. A. T. O.).

Degli organi del N. A. T. O., mentre il Comitato temporaneo del Consiglio studia come si può ottenere il miglior impiego delle risorse degli Stati membri in tempo di pace nell'interesse della sicurezza comune, il Comitato della Comunità nord-atlantica è incaricato di studiare i mezzi per rafforzare l'idea della Comunità atlantica, facendo raccomandazioni al Consiglio, anche nel campo della cooperazione più stretta economica, finanziaria e sociale, per promuovere ed assicurare delle condizioni di stabilità economiche e di benessere, durante e dopo il periodo dello sforzo difensivo, nel quadro del N. A. T. O. e di altri organismi.

Coordinata con il N. A. T. O. è la *Mutual Security Agency* (M. S. A.), organizzazione che come l'E. R. P., di cui ha preso il posto, si propone di sviluppare in Europa una economia unificata, migliorando i mercati dei singoli paesi dell'Europa occidentale, coll'irrobustimento dei loro sistemi produttivi per realizzare la riduzione dei costi, l'incremento dei consumi, l'elevamento del tenore di vita, ecc.

Nel 1951 i redditi netti degli aiuti provenienti dall'estero, consistenti essenzialmente nell'aiuto americano, sebbene diminuiti del 47 per cento rispetto al 1950, hanno continuato a costituire in misura degna di nota il reddito lordo nazionale. Nel corso dell'anno, difatti, sono giunte merci, in prevalenza cotone e macchinari, per 285 milioni di dollari, mentre il fondo lire si è accresciuto di 184 miliardi di lire.

Le assegnazioni di dollari all'Italia, dall'aprile del 1948, allorché si ebbe il passaggio dagli aiuti di emergenza al programma organico dell'E. R. P., al dicembre 1951 assommano a 1.306,8 milioni di dollari.

Nonostante alcune incertezze e lentezze rilevate nell'impiego di essi aiuti, occorre ricordare che l'Italia ha utilizzato il 21,6 per cento degli stessi per l'acquisto di macchinari e attrezzature, portandosi, sotto questo aspetto, insieme con il Belgio, all'avanguardia dei vari Paesi. Il controvalore in lire delle merci importate con i fondi E. R. P. (664,4 miliardi) è stato destinato quasi totalmente ai programmi della ricostruzione e dello sviluppo della economia.

B) Alquanto più a lungo conviene soffermarsi sugli organismi rivolti ad attuare la cooperazione economica internazianale tra i Paesi europei. Fin dai mesi di luglio e agosto 1947 il Comitato per la cooperazione economica ammise tra i suoi presupposti quello di attuare una maggiore libertà negli scambi tra i paesi aderenti e di « multilateralizzare » il sistema dei pagamenti internazionali. Successivamente la convenzione firmata subito dopo l'inizio dell'E. R. P. che creava *l'Organizzazione europea di cooperazione economica* (aprile 1948), sottolineò la volontà dei paesi partecipanti di « sviluppare nella più larga misura possibile e in modo concertato i loro scambi reciproci di beni e di servizi » di « pervenire appena possibile tra di loro a un regime di pagamenti multilaterali e di cooperare per attenuare le restrizioni ».

L'E. C. A., cioè l'ente che amministrava gli aiuti americani E. R. P. all'Europa, si fece infatti interprete del desiderio degli Stati Uniti di vedere cadere le limitazioni agli scambi particolarmente nei rapporti reciproci tra i Paesi europei beneficati, ritenendo che l'aiuto dovesse servire più come uno stimolo a rapporti crescenti di scambi e di produzione, che come contributo assistenziale a paesi chiusi.

Il quarto degli otto punti, che un gruppo di Ministri, istituito dal Consiglio dell'O.E.C.E. nei febbraio del 1949, prese in esame per concordare il piano di azione necessario al delicato tema della « liberazione » degli scambi, sosteneva che si dovevano eliminare gli squilibri delle bilance dei pagamenti dei paesi europei nei loro rapporti reciproci, anche attraverso un adeguato sistema di pagamenti, in modo da realizzare una sana espansione degli scambi tra i partecipanti. Nei documenti dell'O. E. C. E. viene, difatti, di solito posto in prima linea il problema dei pagamenti, come battistrada necessario di ampi scambi.

Pertanto la discussione che si svolse a Parigi in seno ai gruppi di esperti prima e in seno al gruppo consultivo dei ministri alla fine del giugno 1949 – quando venne la scadenza del primo accordo per i pagamenti intraeuropei – fu imperniata sull'esigenza di risolvere parzialmente il tema della liberazione degli scambi partendo dai pagamenti. E si accettò allora, solo dopo molte e difficili discussioni, di multilateralizzare per un quarto

del loro importo i diritti di traenza e di prelievo contemplati nell'Accordo.

Solo nel luglio 1949 il consiglio dell'O. E. C. E., accanto alla parziale trasferibilità dei diritti di traenza, decideva di chiedere ai partecipanti, sia su dichiarazione unilaterale, sia su eventuali deliberazioni bilaterali, delle liste di merci liberalizzate, per le quali cioè si aboliva ogni forma di limitazione quantitativa all'importazione. La deliberazione fu confermata dal Consiglio il 13 agosto, e fu fissata la data del 1° ottobre 1949 per la presentazione delle liste. Così l'O. E. C. E. intraprendeva la sua caratteristica azione tendente ad abolire i contingentamenti fra i Paesi partecipanti.

Durante il primo esame delle liste, nella Sessione del Consiglio dell'O. E. C. E. tra la fine di ottobre e i primi di novembre 1949 l'amministratore dell'E. C. A. affermò chiaramente il proposito americano di bruciare le tappe e richiamò cortesemente, ma fermamente, i paesi europei alle loro responsabilità; accennando al compito fondamentale dell'O. E. C. E. di costruire nell'Europa occidentale una più dinamica economia, insistette particolarmente per un'integrazione delle economie nazionali, per un « mercato europeo unico », per la creazione di una zona comprendente i 270 milioni di consumatori dell'Europa occidentale, nella quale si possa permanentemente commerciare liberamente; aggiunse infine che, appunto per questo, occorreva « trovare i mezzi per attuare un sostanziale coordinamento delle politiche nazionali, fiscali e monetarie ».

Non è qui il caso di ripassare in rassegna le varie tappe del laborioso e spesso faticoso cammino percorso dai Paesi aderenti all'O. E. C. E., spesso pungolati dall'E. C. A., sulla via della « liberalizzazione », cammino reso più laborioso dalla tendenza innata nella maggior parte dei Paesi a voler ridurre il più possibile i rischi dei provvedimenti liberatori, rischi sopratutto relativi alla diminuzione del livello della occupazione e dei consumi, e a voler limitare le loro proposte e i loro consumi ai prodotti per i quali l'industria nazionale è la meno esposta a soffrire della libera concorrenza degli altri paesi partecipanti.

Già la politica dell'O. E. C. E. si era trovata in difficoltà nei primi mesi del 1951, quando la Germania era stata costretta, a seguito di un grave *deficit* nella bilancia dei pagamenti, non solo a sospendere tutte le misure di liberazione, ma a rivedere gli stessi contingenti concessi durante le trattative per gli accordi commerciali. Successivamente è stata la volta dei Paesi Bassi e della Danimarca che hanno ridotto le misure di liberazione; ma più che da situazioni strutturali questi *deficit* erano determinati da un temporaneo peggioramento dei *terms of trade* tanto che oggi sia la Germania, che i Paesi Bassi e la Danimarca hanno di nuovo provveduto a ripristinare, in misura più o meno vasta, le liberazioni all'importazione dai Paesi O. E. C. E.

Oggi il problema si presenta ben più grave: la Francia, che aveva liberato il 76 per cento delle proprie importazioni, ha oggi sospeso tutte le liberazioni. Sembra che siano ora in corso di emanazione norme destinate a stabilire dei contingenti globali assai ridotti, che dovrebbero comprimere le importazioni registrate nel 1950. La Gran Bretagna, che aveva liberato il 90 per cento delle proprie importazioni private, dopo le revoche del novembre scorso, ammette oggi la libera importazione di meno del 70 per cento delle importazioni private le quali, è bene ricordarlo, rappresentano in quel Paese l'80 per cento del commercio totale.

Oggi i paesi che hanno liberato il 75 per cento delle proprie importazioni sono: il Belgio, l'Italia, l'Olanda, il Portogallo, la Svezia, e la Svizzera.

E va, d'altra parte, rilevato che nel novembre 1949 il Consiglio, oltre ad aver approvato estensioni delle « liberazioni », richiamava ancora l'osservanza dei principi generali della Carta dell'Avana, si occupava della politica dei doppi prezzi negli scambi europei e auspicava misure per attenuare al massimo le restrizioni apportate ai trasferimenti relativi agli scambi correnti invisibili, particolarmente per quanto riflette il turismo e le rimesse degli emigranti. Su principi del genere il Consiglio tornerà più volte con le sue raccomandazioni e le sue decisioni. La Delegazione italiana, allora e successivamente, ha sempre sostenuto l'istanza di adottare misure in tal senso ed in particolare di riesaminare i problemi relativi all'assorbimento, sia in Europa, sia altrove, degli eccessi persistenti di mano d'opera in alcuni paesi membri.

I Paesi dell'O. E. C. E. sono stati infine concordi nel ritenere che, anche se in un primo tempo sia necessario limitare la « liberazione » nell'ambito dei Paesi aderenti o magari anche, in certi casi, a gruppi regionali, sia auspicabile giungere in un secondo tempo ad una liberazione degli scambi anche nei confronti di aree esterne alla zona dell'O. E. C. E.

Nel settore dei pagamenti, nonostante la esigenza universalmente sentita di portare il commercio internazionale su un piano di libertà e di multilateralità, fino al 1947 continuò la stipulazione di accordi di pagamento bilaterali. Una limitata convertibilità a coppie era assicurata attraverso i *clearings*, con la possibilità di pagare gli sbilanci in oro o in dollari. Ma i margini di credito accordati venivano superati e la limitata disponibilità di oro e di dollari andava esaurendosi con ritmo preoccupante. I Paesi debitori restringevano quindi le loro importazioni alle merci essenziali.

Una prima soluzione, per quanto riflette la deficienza di dollari nell'Europa occidentale, si è tentato di offrire al problema con il piano Marshall. I Paesi che vi hanno aderito hanno ottenuto, per un quadriennio, il saldo della loro bilancia dei pagamenti in dollari. Ma restava insoluto il problema di assicurare tale saldo anche per le bilance dei pagamenti reciproche dei paesi partecipanti.

Alla conferenza di Parigi per il Piano Marshall (luglio-settembre 1947) fu preminente, nei negoziatori europei, la preoccupazione di provvedere all'equilibrio della bilancia europea dei pagamenti nei confronti del dollaro. Ma, ben presto, un gruppo di paesi (Benelux, Francia, Italia) avanzò la proposta di un piano di ripristino della convertibilità delle monete europee: infatti la maggior parte dei paesi praticava il bilateralismo a causa dell'assenza di un sistema internazionale al quale potessero partecipare.

Non riuscito tale tentativo, i Paesi sopra ricordati addivennero, con altri cinque paesi europei (Svezia, Norvergia, Danimarca, Regno Unito e zona Francese) ad un accordo (18 novembre 1947) in virtù del quale si sarebbero determinate ogni mese – attraverso la Banca dei regolamenti di Basiliea – quelle compensazioni che non avessero implicato superamento di saldi, cioè che avessero chiuso il circuito senza aprirne un altro. Durante il mese non si sarebbero operati pagamenti in oro o dollari, ma si sarebbero attesi i risultati delle compensazioni. L'accordo del 18 novembre 1947 fu reso in gran parte inoperante per lo squilibrio degli scambi esistenti, e la compensazione multilaterale si ridusse a una cifra esigua.

Iniziatosi l'E. R. P., l'anchilosi degli scambi interni della zona O. E. C. E. costituiva uno dei sintomi più gravi del malessere europeo e uno dei problemi fondamentali da avviare a soluzione. Una delle difficoltà maggiori era posta dalla limitazione dei mezzi per pagare le differenze che non potevano essere coperte con esportazioni e che si dovevano liquidare con oro e dollari, limitazione che, anziché attenuarsi, andava aggravandosi. Senza un meccanismo dei pagamenti adatto, gli scambi tra i paesi partecipanti non avrebbero potuto mantenersi neppure al livello del 1947. Solo una piccola minoranza di paesi poteva colmare, e solo per qualche tempo, con oro e dollari il proprio disavanzo commerciale rispetto agli altri paesi europei.

All'interno della zona dell'O. E. C. E., dunque, la gravità di questi numerosi squilibri era pari alla gravità del disavanzo in dollari rispetto all'area esterna. Per un paese come l'Italia, ad esempio, si trattava di ridurre le proprie esportazioni (spesso deperibili e di merci non essenziali) e quindi il livello di attività di occupazione, oppure di consentire indefinitamente crediti, senza sapere quando e se incassabili.

Il secondo accordo intraeuropeo per i pagamenti era basato sulla utilizzazione dell'aiuto americano, non soltanto per saldare il disavanzo della bilancia dei pagamenti in dollari all'esterno dei paesi partecipanti, ma anche per saldare i disavanzi nelle bilance dei pagamenti nei rapporti reciproci tra i paesi stessi. Il terzo accordo del settembre del 1949 introduce nuovi perfezionamenti e particolarmente una parziale multilateralità dei cosidetti « diritti di traenza ». Il quarto (19 settembre 1950) costituì l'*Unione Europea dei Pagamenti* (E. P. U.) con la formazione di una cassa comune europea, sovvenzionata con aiuti americani e con contributi dei partecipanti (1).

Si sono già iniziate le discussioni sulla sorte dell'E. P. U. dopo il 30 giugno, quando scadrà l'attuale accordo. Sulla necessità di

---

(1) I membri dell'E. P. U. sono: Germania, Austria Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Olanda, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Svezia, Svizzera, Turchia, Territorio Libero di Trieste. L'E. P. U. dispone di un fondo di 3.950.000.000 di unità di conto, ove ciascuna unità di conto è pari a 0,888671 grammi di oro fino, equivalente cioé al dollaro U. S. A. al prezzo dell'oro pagato dalla Tesoreria americana.

Il fondo è costituito dalla somma delle quote dei Paesi contraenti, così ripartite: Germania 320 milioni di unità, 8,1 per cento; Austria 70 milioni, 1,8 per cento; Belgio-Lussemburgo 360 milioni, 9,1 per cento; Danimarca 195 milioni, 4,9 per cento; Francia 520 milioni, 13,2 per cento; Grecia 45 milioni, 1,1 per cento; Islanda, 15 milioni, 0,4 per cento; Italia 205 milioni, 5,2 per cento; Norvegia 200 milioni, 5,0 per cento; Olanda 330 milioni, 8,3 per cento; Portogallo 70 milioni, 1,8 per cento; Regno Unito 1.060 milioni, 26,9 per cento; Svezia 260 milioni, 6,6 per cento; Svizzera 250 milioni, 6,3 per cento; Turchia 50 milioni, 1,3 per cento.

mantenere in piedi l'organismo, che senza dubbio è stato assai utile per il potenziamento degli scambi internazionali, le opinioni sono pressoché unanimi. Naturalmente modifiche dovranno venire portate alla sua struttura e perfezionamenti al suo funzionamento, sopratutto si dovrà aumentare il capitale dell'Unione, onde compiere un ulteriore passo sulla via della convertibilità di tutte le monete. Particolare peso avrà senza dubbio, al momento opportuno, l'atteggiamento dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America, i quali non possono avere dubbi sulla necessità dell'istituzione, ai fini della stabilità finanziaria dell'Europa e potranno orientarsi verso un intervento del Fondo monetario internazionale.

Con i vari accordi, che hanno segnato un continuo se pur faticoso e lento perfezionamento nei congegni e un costante cammino verso la « multilateralizzazione » dei pagamenti, la fase stagnante nella quale si trovavano in Europa i Paesi debitori e i Paesi creditori fu superata e fu evitato il pericolo di cristallizzazioni di situazioni restrittive e di ulteriori brusche contrazioni (particolarmente pericolose per le tradizionali esportazioni italiane) negli scambi intraeuropei.

D'altra parte con la partecipazione, attraverso l'Inghilterra, dell'area della sterlina, fu creato un equilibrio su una base più ampia, rispetto a quella che poteva fornire l'Europa occidentale. L'aumento del volume degli scambi fu veramente cospicuo.

Non è possibile concludere la rassegna degli organismi internazionali creati in Europa nel dopoguerra per la cooperazione economica, senza ricordare il *Consiglio d'Europa*, con sede a Strasburgo, proclamato l'8 maggio 1949, il quale ha tra i suoi scopi quello di realizzare la cooperazione economica internazionale mediante lo sviluppo della produzione degli scambi ed ha anche una Commissione per le questioni economiche; la *Comunità europea del carbone e dell'acciaio* (Piano Schumann) in corso di approvazione presso i Parlamenti degli Stati contraenti, la quale dovrà in particolare portare all'abolizione dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative alla circolazione del carbone e dell'acciaio, attualmente in vigore fra i vari Paesi aderenti, divenendo uno dei pilastri fondamentali dell'assetto federativo europeo; l'*Unione agricola europea* (Pool Verde), la quale sembra ormai uscita dalla strada delle aspirazioni e dei progetti e potrà portare all'utilizzazione razionale di tutte le risorse agricole dei singoli Paesi.

4. — LE PRESENTI DIFFICOLTÀ DELLA COOPERAZIONE ECONOMICA FRA GLI STATI

Il Consiglio economico e sociale dell'O. N. U., il Fondo monetario internazionale e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, il G. A. T. T., l'I. T. O., il N. A. T. O., gli aiuti esteri, l'O. E. C. E. e l'E. P. U.; il Consiglio d'Europa; la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, il « Pool verde » e gli stessi non fortunati tentativi di unione doganale – per ogni singolo organismo abbiamo ritenuto degno di interesse ricordare le solenni finalità originarie – sono altrettanti passi, più o meno efficienti, più o meno coordinati fra di loro, più o meno marcati, verso l'attuazione di una sempre maggiore emancipazione del commercio internazionale dagli intralci e dalle barriere tradizionali e di una sempre più ampia cooperazione internazionale economica, soprattutto fra le Nazioni del continente europeo.

L'Italia ha collaborato e dovrà collaborare attivamente a tutte le sane iniziative del genere, non soltanto per seguire un ideale economico e politico, ma anche nell'immediato interesse della Nazione, onde eliminare gli ostacoli che possono pregiudicare le esportazioni dei nostri prodotti agricoli e industriali.

In una situazione di scambi bilaterali contingentati, noi Italiani possiamo collocare all'estero i nostri prodotti con estrema difficoltà, in quanto non esportiamo materie prime e derrate di prima necessità, bensì solo prodotti finiti, soprattutto tessili e meccanici, e prodotti agricoli, come gli ortofrutticoli e i vini, che gli altri Paesi ritengono pressocché voluttuari.

Solo attraverso « liberazioni degli scambi » e integrazioni economiche sempre più complete, l'Italia potrà sviluppare la propria economia (anche traendone stimolo per il perfezionamento qualitativo dei prodotti e la riduzione dei costi) e vedere sempre più realizzata al tempo stesso la libertà di movimento internazionale dei capitali e degli uomini (per quanto riguarda sia l'emigrazione che il turismo).

Ai principi della « liberazione degli scambi » e della integrazione delle economie nazionali, pertanto, l'Italia deve restare fedele, sia pur sollecitando tutti i necessari miglioramenti e perfezionamenti, sia pur preoccupandosi di non rimanere isolata ad agitare la bandiera liberalizzatrice e a coltivare gli ideali della cooperazione. Non dobbiamo mai dimenticare che se i passi compiuti fino ad

oggi dovessero disgraziatamente rivelarsi illusori e fallaci, se i timori di ritorni alle restrizioni o di cristallizzazioni dovessero risultare giustificati, non rimarrebbe dinanzi a noi che la via dell'involuzione autarchica e del conseguente abbassamento del già modesto livello di vita, via che talvolta risentimenti transitori e impulsi derivanti da situazioni contingenti possono indurre taluno a non evitare.

Il Governo italiano, in primo luogo, deve intervenire attivamente perché gli accordi per la cooperazione economica abbiano efficacia sempre più vincolante per i vari Paesi ed escludano, almeno sotto certi particolari aspetti, la possibilità di denunce e di revoche unilaterali di impegni già assunti e di provvedimenti già adottati.

D'altra parte, occorre ricordare in ogni sede e in ogni occasione che la situazione internazionale oggi esistente continua ad essere una situazione di squilibri fondamentali i quali trovano la loro origine in cause economiche e non economiche e che la collaborazione internazionale potrà armonicamente e definitivamente attuarsi solo con l'eliminazione delle deficienze strumentali delle singole economie nazionali.

L'Italia, ad esempio, deve ancora risolvere il problema fondamentale della sua politica economica, consistente nell'assicurare il pieno impiego della mano d'opera disoccupata. In modo particolare nel nostro caso, pertanto, il risanamento della situazione di squilibrio interno è la condizione prima perché si possa intensificare l'abolizione graduale delle restrizioni ed attuarsi una stretta cooperazione economica fra tutti gli Stati.

Attraverso provvedimenti, adeguati e non platonici, dovrà sopratutto venire equilibrata la situazione della mano d'opera nei Paesi, in cui, come avviene in Italia, essa esiste in quantità esuberante non per fattori ciclici o comunque contingenti, ma per ragioni intrinseche di carattere strutturale.

Quando la correzione di squilibri del genere non può essere effettuata dai singoli Governi, con i mezzi interni a loro disposizione, è necessario soprattutto l'intervento della opera combinata di investimenti internazionali e di trasferimenti di mano d'opera nei Paesi che ne hanno scarsità.

È necessario quindi giungere al più presto al coordinamento concreto, effettivo e sostanziale della intera attività economica e finanziaria dei vari Paesi, sia in sede europea, sia in sede mondiale, al quale dovranno provvedere volenterosamente e fattivamente le varie organizzazioni internazionali, ciascuna per la parte di sua competenza.

Dopo un lungo periodo di restrizioni nei traffici internazionali, le quali hanno creato posizioni precostituite non facilmente smontabili, in una situazione come la presente, è già confortevole costatare che il cammino verso l'abolizione dei vincoli è costante, anche se ispirato a gradualità spesso eccessiva, e che principii come quelli sopra ricordati, anche se sono ancora in gran parte rimasti lettera morta, continuano ad essere presi in considerazione sempre maggiore in ogni incontro internazionale avente per scopo la progressiva eliminazione delle restrizioni alla libertà degli scambi.

D'altra parte, pur senza illudersi eccessivamente, considerando più attentamente la realtà, non si deve perdere di vista che le premesse per la « liberazione » e l'integrazione sono meglio realizzate oggi che negli anni passati, con l'aumento della produzione, con l'avvicinamento delle parità monetarie ufficiali e quelle effettive, con le iniziative che vengono quotidianamente prese per la collaborazione fra i vari Paesi occidentali. È augurabile, tuttavia, che le manifestazioni di buona volontà dei Governi si traducano progressivamente in azione concreta. In questa direzione specialmente gli Stati Uniti, che sono stati i primi a proclamare questi principî e che hanno, nella misura più grande, risorse e possibilità, possono e debbono fare ancora di più di quello che hanno fatto fino ad oggi per il benessere e per la pace dell'intera umanità.

5. — LA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE ED IL COMMERCIO CON L'ESTERO

Nel corso del 1951 si è verificata la prima fase di assestamento del commercio internazionale dopo la crisi coreana. Dopo il grande incremento dei traffici, sia in volume che in valore, successivo allo scoppio della guerra in Corea, si ebbe in un primo tempo una inversione dell'andamento deficitario delle bilance dei pagamenti in dollari dei Paesi europei, specie dell'area della sterlina, grazie al vertiginoso aumento dei prezzi di alcune materie prime (gomma, stagno, nichel, ecc.) ed agli ingenti acquisti effettuati dagli Stati Uniti sia per la costituzione di scorte, sia per i maggiori fabbisogni di materie prime per il riarmo ed i nuovi fabbisogni di importazione di prodotti industriali rivolti a compensare la diminuzione delle produzioni per con-

sumi civili dipendenti dallo sforzo bellico in atto.

Dopo i bruschi e forti rialzi generali dei prezzi internazionali all'inizio del 1951, si ebbe prima un periodo di relativa calma e poi una inversione della tendenza dei prezzi internazionali, indice evidente della diminuita domanda dipendente dal miglioramento della situazione internazionale e dall'arresto dello *stockpiling* americano, nonché dalla politica di blocco dei prezzi e di regolamento della distribuzione delle materie prime instaurata dagli Stati Uniti.

La fase di assestamento dei prezzi internazionali e di conseguente inversione della tendenza al miglioramento della bilancia dei pagamenti in dollari, dei Paesi dell'Europa e dell'area della sterlina, aveva riportato il commercio internazionale nella prima metà del 1951 verso volumi e correnti di traffico di carattere meno congiunturale di quelli registrati nei nove o dieci mesi successivi alla guerra di Corea.

Nella seconda metà dell'anno 1951 la tendenza alla normalità ha avuto una affermazione decisa ed ha riportato l'Europa di nuovo a lottare, nel campo del commercio internazionale, contro le difficoltà relative sia all'intercambio europeo, sia agli scambi con l'area del dollaro, che il *boom* postcoreano aveva momentaneamente accantonato.

Con questo, però, la struttura del commercio internazionale non è certo tornata a quella che si aveva nel giugno 1950: la crisi ha lasciato tracce ben lente a scomparire nell'andamento dei traffici internazionali, sia nel settore dei prezzi che in quello delle correnti di traffico.

La gomma, per citare un solo prodotto, nel giugno 1950 era quotata a Londra 11 ½ *pence* la libbra: nel marzo successivo raggiunse la cifra spettacolosa di pence 73 con un aumento del 650 per cento in 8 mesi; nell'aprile si verificò la nota inversione di tendenza: dopo varie fluttuazioni i prezzi, si sono, quindi, stabilizzati su una quota di 30-40 *pence* che è sempre il triplo dei prezzi antecorea.

La lana è invece al di sotto del livello dei prezzi del periodo precedente la Corea; lo stagno costa tuttora circa il doppio del prezzo praticato prima del conflitto; il prezzo del cotone è di circa il 20 per cento superiore a quello corrente negli anni precedenti: tale situazione di squilibrio di prezzi, rispetto ai livelli precoreani, dipende, è ben noto, da fattori politici, oltre che economici.

L'andamento dell'indice combinato dei *terms of trade* dei Paesi europei, prendendo per base il 1948 (1948 =100), è il migliore sintomo di come i traffici sentano ancora l'influenza degli eventi coreani. L'indice che nel 1950 era passato da 97 nel primo semestre a 80 nel dicembre, si è mantenuto infatti nel corso del 1951 tra 80 e 90, dato che l'aumento registrato nelle materie prime di importazione europea non è stato ancora compensato da eguale aumento delle esportazioni europee di prodotti finiti.

Per quanto riguarda l'andamento delle correnti di traffico mondiali, nel corso del 1951 è da segnalare, da una parte, l'aumento graduale delle esportazioni europee verso l'area del dollaro, che ha portato al raddoppio delle medie degli anni 1948-49, passando da una media annua di poco più di 1.200 milioni di dollari nel biennio 1948-49 a 1.700 milioni nel 1950 e a circa 2.400 nel 1951, e, dall'altra, l'aumento in valore dell'intercambio europeo, che, rispetto alle medie del 1948-49, ha subìto un incremento del 60 per cento, passando da 8.000 a 13.000 milioni di dollari circa.

La ripresa dell'Europa è ampiamente dimostrata inoltre dall'incremento degli indici della produzione industriale dei Paesi europei, che mostrano un incremento dal 30 al 40 per cento rispetto all'anteguerra, del 10 per cento circa nelle attività estrattive; del 35-45 per cento nelle industrie manufatturiere e del 20-30 per cento nelle industrie stessili.

Anche considerando l'aumento registratosi nel frattempo nei prezzi internazionali, è evidente che si stanno facendo dei buoni passi verso una maggiore integrazione ed un progresso delle economie europee.

6. — IL COMMERCIO ITALIANO CON L'ESTERO NEL 1951 E NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 1952 LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Il miglioramento della situazione economica sia internazionale che interna, registratosi nel corso del 1951, ha avuto un diretto riflesso nell'andamento degli scambi dell'Italia con l'estero.

Di fronte alla particolare situazione economica internazionale sopra indicata e all'aumento della produzione industriale interna, registrato nel 1951 rispetto al 1950 del 14,3 per cento (è stato così raggiunto il 36 per cento di aumento rispetto al 1938), nonché ad una produzione agricola che nell'ultimo anno è aumentata del 4,4 per

cento ed ha superato del 2 per cento la produzione prebellica, il nostro commercio con l'estero ha avuto, rispetto all'anno precedente, il seguente incremento percentuale in valore e in volume: le *importazioni* hanno avuto un aumento in valore del 46,5 per cento e in volume del 30 per cento; le *esportazioni* hanno avuto un aumento in valore del 35,8 per cento ed in volume del 21 per cento; il *deficit* della bilancia commerciale rispetto all'eccezionale anno precedente è aumentato del 98,9 per cento.

In termini assoluti le importazioni sono ammontate a 1.323 miliardi 655 milioni di lire (*cif*) mentre le esportazioni sono ammontate a 1.017 miliardi 863 milioni (*fob*). In volume le importazioni sono ammontate a tonnellate 27.662.133, contro 21.954.883 tonnellate nel 1950; mentre le esportazioni sono passate a tonnellate 6.368.925 contro tonnellate 5.245.647 nel 1950. Il disavanzo del movimento commerciale, però, si riduce notevolmente se tanto le importazioni quanto le esportazioni vengono intese al netto da noli e da assicurazioni.

L'andamento dello scambio delle merci, nei singoli mesi del 1951, in confronto con i singoli mesi del 1950, è stato il seguente:

MESI	IMPORTAZIONI			ESPOSTAZIONI		
	1951	1950	Variazioni % 1951/1950	1951	1950	Variazioni % 1951/1950
	(in miliardi di lire)			(in miliardi di lire)		
Gennaio	96,8	75,5	+ 28,2	75,7	52,8	+ 43,3
Febbraio	94,9	73,3	+ 29,4	72,4	49,3	+ 46,6
Marzo	102,2	83,3	+ 22,7	83,0	60,6	+ 37,0
Aprile	117,6	66,4	+ 77,1	80,3	53,6	+ 50,0
Maggio	123,3	74,3	+ 66,0	82,2	58,7	+ 40,0
Giugno	123,8	79,0	+ 56,6	87,1	60,3	+ 44,4
Luglio	114,2	84,3	+ 35,4	95,8	61,1	+ 56,8
Agosto	109,9	63,5	+ 73,0	79,4	56,0	+ 41,7
Settembre	113,8	69,4	+ 63,9	85,5	71,4	+ 19,3
Ottobre	103,2	71,8	+ 43,7	95,3	75,8	+ 25,7
Novembre	121,5	78,1	+ 55,5	92,3	74,2	+ 24,4
Dicembre	102,1	81,4	+ 25,4	88,8	73,0	+ 21,6
Totale	1.323,7	900,3	+ 47,2	1.017,9	746,9	+ 36,2

Per quanto concerne i primi tre mesi del 1952, le importazioni sono state pari a lire 122.091.122.000 nel gennaio, a 112.716.809.000 lire nel febbraio, a lire 129.309.085.000 nel marzo e le esportazioni sono ammontate a lire 83.308.503.000 nel gennaio, a lire 75.244.955.000 nel febbraio, a 75.058.767.000 lire nel marzo.

L'incremento delle importazioni si è verificato su un numero relativamente ristretto di prodotti rivolti ad assicurare un più largo rifornimento del mercato italiano (soprattutto materie prime industriali: cotone, lana, carbon fossile, olii minerali, gomma greggia, frumento), con un aumento percentuale distribuito quasi uniformemente tra i vari gruppi economici; l'incremento delle esportazioni, invece, ha avuto un peso relativamente maggiore nel settore dei prodotti industriali, specialmente dei tessili, che assorbono da

soli circa i due terzi dell'incremento in valore delle nostre esportazioni, anziché nel settore dei prodotti agricoli ed alimentari.

Il più rapido incremento delle importazioni rispetto alle esportazioni ed in particolare il maggior aumento dei prezzi delle merci importate, rispetto a quelli dei prodotti esportati, spiegano come – nonostante un sensibile incremento anche quantitativo delle nostre esportazioni – la bilancia commerciale del nostro Paese presenti per il 1951 un saldo passivo quasi doppio di quello del particolare anno precedente, ma di poco più grande di quello del 1949.

Varie considerazioni valgono peraltro ad attenuare le impressioni che possono derivare dal primo superficiale esame dell'aumentato *deficit* del consuntivo del commercio estero italiano nel 1951, al quale non fa certo riscontro eguale saldo passivo nella bilancia dei pagamenti poiché senza tener conto delle altre partite correnti della bilancia dei pagamenti è da considerare che del valore totale delle merci importate (*cif*), una, che può valutarsi grosso modo a 160-180 miliardi di lire, è rappresentata da noli, di cui almeno il 40 per cento è stato pagato a navi di bandiera italiana.

Senza allontanarci dall'esame della bilancia commerciale, bisogna tener conto che l'andamento dei *terms of trade*, dopo il peggioramento dovuto allo sfasamento dei prezzi dei prodotti di esportazione, rispetto ai prezzi delle materie prime di importazione, quali le spese dei turisti stranieri in Italia e le rimesse degli emigrati, sta molto migliorando in questi ultimi tempi grazie alle diminuzioni verificatesi nei prezzi delle materie prime ed al progressivo adeguamento ai prezzi internazionali dei nostri prodotti all'esportazione.

È da prevedere che nel corso del corrente anno l'andamento dei *terms of trade* raggiungerà e forse supererà il livello base del 1948 (1948 = 1), dopo essere passati da una media di 1.03 nel 1950 a una media di 0,98 nell'anno 1951, con una punta massima di 1.03 nel mese di settembre ed una minima di 0,91 nel mese di maggio.

Ma una esatta valutazione del *deficit* della bilancia commerciale, più che dai valori assoluti del deficit stesso, deve essere tratta dall'indice rappresentato dalla percentuale delle importazioni coperte da esportazioni. Tale percentuale nel 1948-49 fu rispettivamente del 70 e del 73 per cento e solo nel 1950, grazie alla favorevole congiuntura, aveva raggiunto l'82,9 per cento, è tornata superandolo, al livello degli anni 1948-49, ed ha raggiunto la percentuale del 76,9 per cento. È da tener conto al riguardo che la struttura economica italiana, anche nel periodo autarchico, ad esempio nel 1938, non consentì al riguardo di giungere a percentuali superiori al 73,6 per cento (raggiunto in quell'anno, escludendo il commercio con le Colonie).

L'aumento del *deficit* della bilancia commerciale non deve quindi in definitiva essere considerato troppo pessimisticamente, ma come un ritorno, dopo una annata, come il 1950, di eccezionale equilibrio relativo degli scambi, a rapporti tra importazioni ed esportazioni più consoni alla struttura tipica del commercio estero italiano ed in ogni caso migliori e più equilibrati di quelli degli anni immediatamente prima e dopo la guerra.

Per quanto, poi, riguarda la bilancia dei pagamenti, è noto che a formarla concorrono oltre che i pagamenti dipendenti dai movimenti commerciali, anche quelli relativi ai servizi con l'estero (turismo, noli, assicurazioni, partite finanziarie, transazioni governative), alle rimesse degli emigrati, agli aiuti esteri.

Procurarsi dati aggiornati relativi alla bilancia dei pagamenti è, per vari motivi, oltremodo difficile. Anche la Relazione generale sulla situazione economica del Paese, quest'anno, tace in proposito, mentre è augurabile che gli elementi relativi vengano regolarmente pubblicati. Tuttavia anche se per il 1951 non è ancora disponibile una bilancia dei pagamenti compilata con gli stessi criteri degli anni precedenti (può in proposito essere utilmente consultata la diligente relazione sullo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1951-52 dell'onorevole Manuel Gismondi), sono note le voci relative ad una bilancia di cassa che riporta gli introiti e gli esborsi di valuta verificatisi nel corso dell'anno.

Bilancia dei pagamenti 1951
(valori in milioni di dollari)

	Valute trasferibili	Valute intrasferibili		Totale
		Compensabili in sede EUP	Derivati da saldi di conti disciplinari da accordi bilaterali	
ENTRATE.				
Esportazioni (*fob*)	233,1	1.203,4	143,7	1.580,2
Partite invisibili	150,2	261,6	40,3	452,1
Totale entrate . . .	383,3	1.465,0	184,0	2.032,3
USCITE.				
Importazioni (*cif*)	654,9	1.185,3	177,1	2.017,3
Partite invisibili	65,1	77,6	25,0	167,7
Totale uscite . . .	720,0	1.262,9	202,1	2.185,0
Saldo . . .	— 336,7	+ 202,1	— 18,1	— 152,7

7. — LA COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI

Un esame analitico della struttura del commercio estero nell'anno solare 1951 (quale è rappresentata molto sinteticamente nella seguente tabella) ci permette di aver conferma della tendenza delle nostre importazioni ed esportazioni verso una minore partecipazione percentuale al nostro commercio di importazione dei generi alimentari a beneficio delle importazioni di materie prime e prodotti di prima lavorazione del settore industriale, mentre anche le esportazioni tendono a basarsi sempre più sui prodotti dell'industria che su quelli dell'agricoltura, segni ambedue evidenti della progressiva industrializzazione del Paese e nello stesso tempo del raggiungimento di un certo equilibrio della bilancia alimentare, risultato quest'ultimo la cui importanza è fin troppo evidente in una era di crisi politiche internazionali, quale stiamo attraversando.

GRUPPI DI MERCI	Importazioni		Esportazioni	
	1950	1951	1950	1951
Generi e prodotti alimentari	20,0	19,0	26,0	20,0
Materie prime industriali, semilavorati e materie ausiliarie	61,0	65,5	25,0	28,0
Manufatti	19,0	15,5	49,0	52,0
	100 –	100 –	100 –	100 –

Le importazioni di *generi alimentari*, come si ricorderà, nel 1948 rappresentavano ancora quasi metà delle importazioni complessive, mentre nel 1949 erano scese a circa un terzo. Nel 1950 si giunse, grazie al favorevole raccolto interno di frumento, a toccare il livello di circa un quinto delle importazioni totali, livello mantenuto con una lievissima diminuzione nell'annata 1951.

Tenendo conto degli indici delle quantità importate calcolati dall'Istat, si nota una diminuzione del 5 per cento circa nel volume dei prodotti agricoli importati, mentre si è avuto un aumento di circa il 20 per cento nel volume delle importazioni di animali vivi.

Il raggiungimento di un certo equilibrio nella bilancia alimentare è dato dal fatto che contro importazioni per 2.526.767 tonnellate in questo gruppo economico (compresi gli animali vivi) si registrano esportazioni per 2.206.196 tonnellate. In valore, contro importazioni per 270 miliardi e 139 milioni si hanno esportazioni per 202 miliardi 686 milioni. Nella bilancia alimentare dell'anno 1950 si era raggiunto quasi un pareggio, ma si è trattato, come si è detto, di una annata eccezionale, nella quale le importazioni di frumento sono state di un terzo inferiori a quelle che si son dovute effettuare nel 1951.

Nel settore alimentare i prodotti che all'importazione hanno avuto un particolare incremento in quantità sono stati per ordine di importanza: anzitutto, come si è detto, il frumento (50 per cento) e il granturco (85 per cento), quindi bovini, equini e suini (80 per cento), carni (88 per cento); seguono formaggi (85 per cento), uova (57 per cento) e burro (34 per cento). Le banane ed i datteri hanno infine avuto un incremento del 200 per cento. Hanno invece registrato una diminuzione la farina, i cereali (20 per cento), i dolciumi (32 per cento), the, droghe e spezie (40 per cento), frutta secca (34 per cento), olio di oliva (71 per cento).

Nel settore dei prodotti e delle materie prime industriali un posto particolarmente preminente hanno occupato, come sempre, le *materie prime tessili*, le cui importazioni sono ammontate a 398.370 tonnellate; per circa metà rappresentate dal cotone grezzo (tonnellate 196.000), per 47.802 tonnellate dalla lana grezza e per 63.684 tonnellate dalla juta. In valore tali importazioni sono ammontate a lire 294 miliardi e 113 milioni, pari cioè al 22 per cento delle nostre importazioni.

Si è avuta una diminuzione nelle importazioni di lana grezza (15 per cento del volume) e in quelle di cotone (11 per cento) contro un aumento del 68 per cento delle importazioni di juta.

Le importazioni di cellulosa da rayon hanno registrato un aumento del 32 per cento.

Le importazioni di *combustibili* minerali, olî minerali, ecc. sono ammontate nel complesso a 18 milioni e 608.477 tonnellate per lire 257.459 milioni con una incidenza pari al 67 per cento in volume delle nostre importazioni ed al 19 per cento in valore; tali importazioni sono state rappresentate per il 53 per cento del valore dal carbon fossile e per il resto quasi integralmente da olî minerali grezzi e residui di lavorazione. Dette importazioni hanno avuto in volume un aumento del 26 per cento per il carbone e del 38 per cento per gli olî minerali, incremento che riveste una notevole importanza perché assorbe quasi totalmente l'incremento in volume delle nostre importazioni.

Una diminuzione in volume hanno avuto le importazioni di olî lubrificanti (24 per cento).

Questo aumento delle importazioni di combustibili è un altro elemento che permette di fare una valutazione in senso ottimistico della eccedenza delle importazioni rispetto alle esportazioni dianzi messa in rilievo, in quanto si tratta di merci che possono rappresentare una premessa per un ulteriore incremento delle esportazioni a breve termine.

Nel settore della *meccanica* (macchine ed apparecchi e loro parti, utensili e strumenti per arti e mestieri e per l'agricoltura e strumenti scientifici e loro parti) sono stati fatti acquisti all'estero per lire 87.233 milioni con un incremento del 20 per cento circa sulla spesa fatta nel 1950, incremento che corrisponde all'aumento del volume delle importazioni e sul quale ha giocato anche l'aumento dei prezzi internazionali, registratosi nel corso dell'anno, che viene calcolato, per questo settore, sulla media del 14-15 per cento.

Nel settore *metallurgico e siderurgico* le importazioni sono ammontate a tonnellate 1.450.000, per lire 115 miliardi, e sono state in gran parte costituite da ferro, ghisa e acciaio.

È da segnalare in questo settore l'aumento del 36 per cento in volume delle importazioni di rottami di ferro, contro una diminuzione del 74 per cento dell'importazione di alluminio, del 39 per cento di quella di nichel e del 42 per cento di quella di zinco.

Le importazioni di rame, metallo che ha subìto una particolare fluttuazione di prezzi nel corso dell'anno, sono rimaste allo stesso livello dell'anno precedente, con diminuzione

delle importazioni di rottami e correlativo aumento di quelle di metallo primario.

È da notare una sensibile diminuzione di importazioni nel settore della *carta*: le importazioni di pasta per la fabbricazione della carta sono passate da 181.000 a 161.000 tonnellate (-11 per cento), mentre le carte ed i cartoni importati sono scesi da 32.400 a 23.000 tonnellate (-31 per cento).

Nel *settore chimico* le importazioni sono ammontate a 305.879 tonnellate per un valore di lire 52.672 milioni.

È da notare in questo settore una diminuzione del 29 per cento del volume dei prodotti chimici inorganici importati (da 77.988 tonnellate a 55.194).

Tra le più forti diminuzioni in volume sono quelle avvenute per l'ammoniaca (da 9.200 a 1.500 tonnellate) e per il solfato di rame (da 11.200 tonnellate a 2.000 tonnellate).

Per contro si é avuto un aumento del 39 per cento nel volume delle importazioni di prodotti chimici organici e del 10 per cento nei concimi.

È infine da notare nei *vari settori* che si sono registrati aumenti in volume nell'ordine del 48 per cento nelle importazioni di orologi, del 40 per cento in quelle di ceramiche, del 49 per cento della coltelleria, del 164 per cento delle pietre e metalli preziosi, del 40 per cento in quelle di giocattoli.

Sono invece in diminuzione queste altre voci principali: i tabacchi (38 per cento), i tessuti di cotone (42 per cento), i profumi (28 per cento), i medicinali (24 per cento) e le budella (54 per cento).

Per quanto concerne le esportazioni la voce delle nostre esportazioni di gran lunga più importante continua ad essere quella dei prodotti del *settore tessile*, le cui esportazioni sono aumentate a 285 miliardi e 915 milioni di lire contro i 188 miliardi e 685 milioni dell'anno 1950. L'aumento di oltre il 51 per cento di tali esportazioni deve essere imputato in gran parte all'aumento dei prezzi di tali nostri prodotti; si è avuto peraltro anche un aumento effettivo di esportazioni, in quanto in volume tali esportazioni sono aumentate dell'11 per cento.

Le voci che in volume hanno avuto maggiore incremento sono state i tessuti di canapa, lino e juta (20 per cento), i filati di cotone (20 per cento) ed i tessuti di lana (27 per cento) Hanno registrato invece una diminuzione i filati di lana (39 per cento).

Nel settore degli *alimentari* hanno registrato aumenti alla esportazione le seguenti voci: granoturco (555 per cento: da tonnellate 4.401 a 26.451 tonnellate), farine (140 per cento), paste alimentari (140 per cento): da 17.539 a 40.644 quintali); legumi secchi (650 per cento) da 12.229 a 93.793 tonnellate per forti esportazioni effettuate verso la Francia, Malta, Paesi Bassi e Regno Unito; patate (42 per cento).

Tra le poche *materie prime* di esportazione italiana hanno registrato una diminuzione la canapa grezza macerata o stigliata e le stoppe di canapa, passate da tonnellate 51.791 per lire 15.709 milioni a tonnellate 18.030 per lire 4.786 milioni, e lo zolfo grezzo e raffinato, passato da tonnellate 239.885 per lire 8.306 milioni a tonnellate 107.616 per 6.615 milioni.

È da rilevare al riguardo che nell'annata 1950 si sono potuti esitare, approfittando della congiuntura favorevole, ingenti scorte di questa materia prima che erano giacenti anche da anni nei magazzini per mancata richiesta estera o per prezzi troppo elevati del prodotto italiano. Nell'anno 1951 la richiesta si è mantenuta forte, specie per la canapa, ma non si è potuto esportare di più per deficienza di prodotto.

I *marmi* e gli *alabastri* hanno avuto invece un aumento del 20 per cento.

Nel settore *metallurgico e siderurgico* hanno registrato un forte aumento le esportazioni di alluminio (170 per cento) e di macchinario (44 per cento). Un forte aumento hanno avuto altresì le vendite all'estero di motocicli (103 per cento) e degli autoveicoli (41 per cento): di questi ultimi è da notare la progressività nell'aumento delle esportazioni: dai 21.619 autoveicoli esportati nel 1949 siamo passati a 24.850 nel 1950, per giungere a 34.505 veicoli nel 1951.

Tra i *prodotti tipici* delle nostre esportazioni un bell'aumento hanno registrato le ceramiche (60 per cento), le vetrerie (57 per cento) e le fisarmoniche, la cui esportazione ha subito un sensibile aumento specie verso gli Stati Uniti: esportazione 1950: totale n. 115.902 per 2.763 milioni di lire (n. 56.145 verso gli Stati Uniti d'America); 1951: totale n. 197.933 per 5.511 milioni di lire (n. 118.000 verso gli Stati Uniti d'America).

8. — LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

A) Osservazioni di carattere generale.

Sforzi notevoli – che non debbono essere rallentati, ma intensificati – sono stati compiuti, nei limiti del possibile, per quanto dipende dalla nostra volontà, per reinserire sempre meglio l'economia italiana

in quella mondiale e, in particolare, per ristabilire le correnti più notevoli del nostro commercio con l'estero, sia prescindendo da preconcetti e pregiudiziali di carattere politico, sia perfezionando e predisponendo gli appropriati strumenti per l'incremento degli scambi con i vari Paesi.

Per quanto si riferisce alla partecipazione delle varie aree monetarie al nostro commercio internazionale si è registrata nel 1951, rispetto al 1950, la seguente situazione in milioni di dollari (secondo i dati dell'Istat e la classificazione per aree geografiche adottata dall'O. E. C. E.):

	Importazioni		Esportazioni	
	1950	1951	1950	1951
O. E. C. E. e T. O. M.	570,00	825,76	681,12	955,18
Area sterlina non partecipante . . .	120,84	264,77	110,52	177,48
Stati Uniti d'America e Canadà . .	343,52	490,05	83,10	122,00
America centrale e meridionale . .	158,88	198,28	132,72	141,54
Europa orientale	78,72	101,10	89,52	107,55
Altri paesi	174,43	238,71	102,44	125,43
	1.446,49	2.118,67	1.199,42	1.629,28

Tali dati riportati in percentuale risultano:

	Importazioni		Esportazioni	
	1950	1951	1950	1951
O. E. C. E. e T. O. M.	39,4	38,9	56,8	58 –
Area sterlina non partecipante . . .	8,4	12,5	9,2	10,9
Stati Uniti d'America e Canadà . .	23;7	23,6	6,9	7,4
America centrale e meridionale . . .	11 –	9,4	11,1	8,7
Europa orientale	5,4	4,7	7,5	6,6
Altri paesi	12,1	10,9	8,5	8,4
	100 –	100 –	100 –	100 –

Premesso che ogni confronto tra i dati del 1951 e quelli del 1950 è oltremodo difficile data la diversa variazione dei prezzi delle varie merci esportate ed ancor più di quelle importate, può osservarsi in generale come il 1951 segni un ulteriore incremento nelle nostre correnti di scambio con i Paesi facenti capo all'E. P. U., il che sta evidentemente a significare come la politica di liberazione nonostante le gravi difficoltà in cui è venuta a trovarsi durante l'anno scorso, ha ottenuto favorevoli risultati. Particolarmente sensibile è stato anche l'incremento dell'intercambio del nostro Paese con l'area

della sterlina, sebbene a ciò abbia notevolmente contribuito il forte aumento registrato nei prezzi delle merci importate.

Rispetto all'anteguerra (1938), mentre le nostre importazioni dai Paesi O. E. C. E. sono ancora percentualmente più basse (38,9 contro 53,2), sensibili sono gli aumenti della quota percentuale delle importazioni dagli Stati Uniti d'America e dal Canadà (23,1 contro 12,2) e dall'area della sterlina (12,5 contro 5, 9).

Le esportazioni sono percentualmente aumentate verso i Paesi O. E. C. E. (da 43,3 a 58,7) e verso l'area della sterlina (da 3,6 a 10,9), mentre una forte diminuzione è registrata nelle esportazioni verso gli « altri Paesi » (37,7 a 14,2).

Nel corso del 1951 sono aumentate notevolmente le importazioni provenienti dai Paesi dell'E. P. U., anche se verso detti Paesi è aumentato, pure notevolmente, il flusso delle nostre esportazioni. È questo in fondo un ulteriore passo verso il ristabilimento dell'equilibrio delle correnti dei traffici. In particolare l'area della sterlina, produttrice di materie prime, è anche una ottima consumatrice dei prodotti della nostra industria e della nostra agricoltura: essa sta divenendo la principale compratrice del nostro commercio estero.

Tra i nostri fornitori hanno continuato ad avere un ruolo preminente gli Stati Uniti d'America, verso i quali non è stato possibile alimentare corrispondenti correnti della nostra esportazione.

B) Paesi dell'E. P. U.

I Paesi dell'O. E. C. E. con i loro territori d'oltremare ed i Paesi dell'area della sterlina non partecipanti all'O. E. C. E. costituiscono, come è noto, l'area E. P. U.; ed è stato verso questa area che si è registrato un maggior aumento, particolarmente nelle esportazioni, tanto che quasi il 70 per cento del valore totale di queste è stato indirizzato verso detta area che ci ha fornito, sempre nel 1951, oltre il 50 per cento del valore delle nostre importazioni totali.

Un particolare cenno merita l'intercambio del nostro Paese con gli Stati facenti capo all'E. P. U., sia per la rilevanza che esso ha sul totale del nostro commercio estero, sia per i riflessi che ne derivano alla nostra bilancia dei pagamenti, che viene regolarizzata seguendo le norme stabilite dall'accordo costitutivo dell'Unione.

Se si considera il ritmo di incremento relativo ai Paesi dell'E. P. U., si nota come le nostre importazioni siano aumentate durante il 1951 del 58 per cento rispetto al 1950, mentre le esportazioni sono aumentate in valore del 43 per cento. Sono questi gli effetti positivi del sistema di liberalizzazione degli scambi, connesso con l'istituzione dell'E. P. U. sebbene esso abbia subìto deroghe, talvolta improvvise, da più parti, che hanno interrotto repentinamente alcune correnti di intercambio. Tenuto però conto delle variazioni dei *terms of trade*, può affermarsi che, quantitativamente, il ritmo di aumento delle esportazioni verso l'intera area E. P. U. non è stato certamente inferiore a quello registrato per le importazioni. Anzi la quasi totalità dell'aumento delle nostre esportazioni nel 1951 è stata provocata dall'aumento delle esportazioni dirette verso i Paesi dell'E. P. U.

Quasi subito dopo la svalutazione del settembre 1949, della sterlina e di quasi tutte le altre monete, rispetto al dollaro, le nostre esportazioni verso i Paesi E. P. U. sono riprese con un ritmo assai elevato tanto da incidere notevolmente sulla nostra bilancia commerciale, la quale ha segnato nel 1950 un *surplus* di circa 100.000.000 di dollari verso i Paesi E. P. U. Nel 1951 il *surplus* è sceso a 43.000.000 di dollari.

Le cifra non indica affatto un regresso nelle nostre esportazioni, dato che le merci che noi abbiamo importato nei primi mesi del 1951 sono costate assai più che non durante il 1950. Gli effetti della guerra di Corea e del riarmo, che si sono fatti sentire sui mercati mondiali a partire dal settembre del 1950, hanno inciso sulla nostra bilancia commerciale a partire dal dicembre dello stesso anno e sono continuati fino alla metà dell'anno scorso. Le merci i cui prezzi hanno subìto i più forti rialzi sono state, come è noto, la gomma, la lana e lo stagno, tipiche esportazioni di quella parte dell'area della sterlina, che, pur non partecipando all'O. E. C. E., fa parte dell'E. P. U.. Ed è stato soprattutto verso l'area della sterlina non partecipante che si sono avute le maggiori variazioni che hanno fatto diminuire il nostro *surplus* nei riguardi dell'intera area dell'E. P. U.: le nostre importazioni dai Paesi dell'area della sterlina non partecipanti all'O. E. C. E. sono infatti passate da 120 a 264 milioni di dollari mentre le nostre esportazioni sono passate da 110 a 117 milioni di dollari. Il saldo infine è aumentato da 10 a 87 milioni di dollari.

L'area della sterlina ed anche del resto la zona del franco francese, approfittando della non elasticità della domanda di molti dei

loro prodotti, hanno potuto migliorare fortemente la propria bilancia dei pagamenti non solo verso l'area del dollaro, ma anche verso l'area E. P. U., durante i primi mesi del 1951. Successivamente la politica attuata dagli Stati Uniti, nonché una certa normalizzazione degli scambi internazionali, ha fatto si che i fattori, che avevano permesso di considerare come migliorate le bilance commerciali di questi due paesi, scomparissero rivelando i *deficit* delle bilance dei pagamenti più preoccupanti che mai.

La politica di liberazione e la stessa Unione europea dei pagamenti hanno subito allora una forte scossa, di cui dobbiamo tener conto, soprattutto perché le prime misure prese dalla Gran Bretagna e dalla Francia, per rimediare alle loro difficoltà di pagamenti, non sono certo tali da poter risolvere il problema alla sua base.

Mentre la Francia e il Regno Unito hanno segnato *deficit* assai rilevanti durante il secondo semestre del 1951 e nei primi mesi del corrente anno, altri Paesi hanno avuto altrettanto elevati *surplus*: tra essi, col Belgio, col Portogallo, con la Svezia e con la Svizzera, è l'Italia.

La nostra bilancia dei pagamenti nei riguardi dell'E. P. U. aveva registrato il 31 dicembre 1950, a sei mesi dall'entrata in vigore della Unione stessa, un saldo passivo di complessivi dollari 30.805 milioni.

La nostra posizione debitoria si è andata accentuando nei primi tre mesi del 1951, con una punta massima (27,23 milioni di dollari) nel mese di febbraio, ed ha raggiunto complessivamente 83,45 milioni di dollari alla fine di marzo. A partire da questo mese la nostra situazione si è capovolta e da debitori siamo diventati creditori per cifre sempre più rilevanti: dal 1° gennaio al 31 dicembre 1951 la nostra bilancia dei pagamenti verso l'area E. P. U. ha segnato un *surplus* di complessivi dollari 225.518.000 mentre la situazione contabile cumulativa ha segnato un saldo attivo di dollari 268.024.000, essendo stata utilizzata, nel trimestre gennaio-marzo, una parte del nostro credito in lire sterline esistente al 30 giugno 1950, onde non superare la prima *tranche* debitoria, il che avrebbe portato all'esborso di dollari.

Trascriviamo i dati riassuntivi trimestrali, in migliaia di unità E. P. U.:

1° luglio – 30 settembre 1950 .	+	2.351
1° ottobre – 31 dicembre 1950.	—	33.155
1° gennaio – 31 marzo 1951 .	—	52.645
1° aprile – 30 giugno 1951 . .	+	53.410
1° luglio – 30 settembre 1951 .	+	129.925
1° ottobre – 31 dicembre 1951	+	94.828
1° luglio 1950 – 31 dicembre 1951	+	194.713
Versamenti in lire sterline . .	+	42.506
Interessi attivi al 30 dicembre 1951	+	444
Situazione contabile cumulativa	+	237.663

E poiché in base all'accordo costitutivo dell'Unione è ancora possibile, qualora la nostra situazione ritornasse ad essere debitoria, l'utilizzo dei crediti esistenti al 30 giugno 1950, i quali ammontano tuttora a complessivi dollari 127.667.000 così suddivisi: Francia dollari 2.444.000; Norvegia 105.000; Olanda 298.000; Svezia 474.000; Regno Unito 124.346.000; è bene tener presente che le nostre disponibilità verso l'E. P. U. risultano al 31 dicembre 1951 di complessivi dollari 365.330.000. Non dimentichiamo che parte dei crediti risultanti al 31 dicembre 1951 si è trasformata in oro e dollari (98,3 milioni di dollari) e che la parte restante (139,4 milioni di dollari) è assistita da automatica garanzia di cambio rispetto al dollaro ed è quindi difesa contro i rischi di svalutazione conosciuti in passato per esperienza diretta. È stato poi anche recentemente autorevolmente ricordato che, in assenza dell'E. P. U. lo stesso volume di scambi affidato al preesistente sistema bilaterale, avrebbe determinato per l'Italia, un accumulo di credito al 31 dicembre 1951 di 364,888 milioni di dollari invece che 237.663 milioni di dollari, creandoci un ben maggiore immobilizzo e senza offrirci garanzie di cambio per l'intero nostro credito.

La situazione nei riguardi dell'E. P. U. che già si era rivelata pesante durante il mese di settembre, ha reso necessaria l'attuazione di una serie di provvedimenti tendenti a limitare e possibilmente ridurre il nostro *surplus*. Tali provvedimenti i quali, oltre che da ragioni di politica economica interna, sono stati resi necessari al fine di ottenere da parte dell'E. P. U., un credito supplementare, col quale far fronte al crescente *surplus*, tendono principalmente ad aumentare le nostre importazioni dall'area E. P. U.

Come è noto essi riguardano:

1°) la messa a dogana dell'importazione di quasi tutte le merci che hanno rappresentato oltre il 98 per cento delle nostre impor-

tazioni nel periodo dal 1° gennaio al 31 luglio 1951;

2°) la messa a dogana di un certo numero di prodotti per la esportazione verso i Paesi dell'area del dollaro;

3°) la sospensione transitoria dei dazi d'importazione per alcuni prodotti alimentari;

4°) la riduzione del 10 per cento dei dazi di importazione per una vasta gamma di prodotti;

5°) la concessione di anticipazioni, agli importatori di prodotti dai paesi facenti capo all'E. P. U. al tasso ridotto del 2,5 per cento (il provvedimento che scadeva il 30 aprile 1949 è stato prorogato al 31 ottobre 1952 e ai 60 milioni di unità E. P. U. già messe a disposizione, e rapidamente esaurite, ne sono state aggiunte altre 40 milioni);

6°) l'aumento da 100 a 150 miliardi del fondo disponibile per gli acquisti di Stato per scorte intangibili;

7°) l'allargamento di alcuni limiti di trasferimenti monetari verso i Paesi E. P. U. per spese di cura, viaggi, assistenza, interessi, ecc.;

8°) il controllo dei pagamenti anticipati.

Pur non potendosi valutare appieno l'influenza esercitata, sull'andamento della nostra bilancia commerciale negli ultimi due mesi del 1951 e nei primi mesi del 1952, dai provvedimenti sopra riportati, poiché nel frattempo alcuni Paesi membri dell'E. P. U. (Regno Unito e Francia) hanno ridotto le loro liberazioni, sta di fatto che i nostri *surplus* mensili verso l'E. P. U. sono diminuiti sensibilmente a partire dal mese di dicembre scorso. Nel mese di gennaio superarono i 13 milioni nel mese di febbraio superavano appena i 230.000 dollari, mentre nel mese di marzo è stato registrato un *deficit* di 146.000 dollari e nel mese di aprile un *deficit* di circa un milione di dollari.

Ma il problema è ben più vasto: i *deficit* della Francia e del Regno Unito, nonché i *surplus* del Belgio, dell'Italia, e degli altri Paesi, hanno alla base, come abbiamo già visto, soprattutto le diverse variazioni verificatesi nei prezzi interni. Fino a che non saranno stati eliminati questi squilibri di prezzi, sarà impossibile riassorbire i *deficit* e i *surplus*, a meno che non si intenda ridurre gli scambi intraeuropei.

Occorre, d'altra parte, tener presente che la differenza tra cambio ufficiale e cambio libero, almeno per quasi tutto il 1951 e per i primi mesi dell'anno in corso, hanno favorito le esportazioni verso l'area della sterlina e del franco francese, mentre hanno limitato le importazioni dalle stesse aree. (Lire italiane 140 per 100 franchi francesi; lire italiane 1.465 per 1 lira sterlina; lire italiane 622,32 per 1 dollaro).

Poiché in regime di libera concorrenza i rapporti di cambio tendono ad equilibrarsi, le quotazioni di Zurigo non dovrebbero essere di molto diverse di quelle di Roma o di Milano, dove esistono dei mercati delle valute che, per non essere liberi, sono neri, e dove infatti il franco francese, la sterlina ed il dollaro hanno più o meno la quotazione registrata a Zurigo. Gli operatori non sono però tenuti a seguire le quotazioni libere: essi comprano dall'Ufficio italiano dei cambi la valuta necessaria per pagare le loro importazioni, o vendono allo stesso Ufficio il ricavato delle loro esportazioni, in base ad un cambio diverso da quello libero: il cambio ufficiale, il quale è attualmente per il franco francese di lire italiane 178,5 e per la lira sterlina di lire italiane 1.750. Tutto ciò vuol dire, in parole povere, che colui che esporta verso la Francia riceve un premio del 27 per cento per ogni franco francese che incassa attraverso l'Ufficio italiano dei cambi, mentre l'importatore paga il 27 per cento in più di quanto pagherebbe la merce nel caso in cui il cambio fosse libero. Il premio all'esportatore nell'area della sterlina è invece del 19 per cento e nella stessa misura è il carico per l'importatore.

Per quanto invece si riferisce al divario tra il cambio ufficiale ed il cambio libero della lira italiana con il dollaro, o esso non registra forti sbalzi, o dà un cambio del mercato libero più alto di quello del mercato ufficiale.

Con 15 Paesi dell'area dell'E. P. U. e dell'area della sterlina, non facenti parte di essa come l'Irak e il Pakistan, l'Italia ha stipulato accordi commerciali e precisamente; *Austria* (l'accordo commerciale del 1949 è stato prorogato con processo verbale fino al 30 giugno 1952; sono in corso trattative a Vienna per la stipulazione di un nuovo accordo commerciale); *Belgio-Lussemburgo* (l'accordo commerciale del 1949 è stato prorogato con protocollo addizionale per il periodo 29 marzo 1952-28 marzo 1953); *Danimarca* (l'accordo stipulato nel 1951 ha validità dal 15 ottobre 1951 al 14 ottobre 1952); *Francia e Territori del franco francese* (l'accordo stipulato il 18 dicembre 1951 è valido per tutto il 1952); *Germania Occidentale* (l'accordo stipulato il 29 aprile 1952 è valido dal 1° aprile 1952 a 31 marzo 1953); *Gran Bretagna* (i rapporti commerciali sono regolati con un processo verbale di commissione mista del gen-

naio-febbraio 1952, mentre i pagamenti vengono regolati in sterline con l'accordo di pagamento stipulato nel 1950, che disciplina gli scambi con tutti i paesi dell'area della sterlina e assimilati); *Pakistan* (l'accordo del dicembre 1951 ha validità per l'anno solare 1952; gli scambi avvengono in base a liste contingentali, con regolamento in sterline); *Grecia* (l'accordo commerciale in vigore dal 15 aprile 1949, è stato prorogato annualmente per tacita riconduzione fino al 14 aprile 1953. Con la Grecia esiste inoltre fin dal 1949 un « accordo di collaborazione economica » ai fini dell'adempimento degli obblighi derivanti dal trattato di pace. Il 15 marzo 1952 sono state negoziate le liste contingentali relative al terzo anno di applicazione); *Olanda* (l'accordo stipulato nel 1951 è stato prorogato con protocollo addizionale fino al 31 maggio 1952. Sono in corso trattative per il rinnovo dell'accordo; *Indonesia* (l'accordo è stato stipulato per la prima volta nel 1951, in quanto prima di allora i rapporti commerciali con tale Paese erano regolati nel quadro degli accordi italo-olandesi. È stato tacitamente rinnovato per un anno a partire dal 1° aprile 1952); *Irak* (l'accordo stipulato per la prima volta nel 1951 ha validità per l'anno solare 1952); *Norvegia* (l'accordo stipulato nel 1952 ha validità per un anno a partire dal 1° aprile); *Portogallo* (l'accordo commerciale stipulato nel 1950 è stato prorogato con varie modifiche mediante il protocollo addizionale del 29 ottobre 1951, che regola gli scambi per il periodo 18 maggio 1951-17 maggio 1952); *Svezia* (l'accordo commerciale stipulato nel 1949 è stato prorogato con processo verbale di commissione mista per il periodo 1° novembre 1951-31 ottobre 1952); *Svizzera* (l'accordo stipulato il 21 ottobre 1950 è stato prorogato tacitamente di un anno fino al 20 ottobre 1952).

Tutti gli accordi suddetti prevedono scambi regolati a base di liste contingentali con pagamento in conto compensazione generale (clearing), tenendo conto del sistema di pagamento previsto dall'E. P. U.

C) Paesi dell'area del dollaro.

Gli Stati Uniti d'America, che nel 1950 avevano concorso per il 23 per cento alle nostre importazioni, sono scesi nel 1951 al 21 per cento, mentre hanno mantenuta invariata la loro posizione come mercato di sbocco. In cifre assolute però le importazioni sono notevolmente aumentate. È stata questa la causa principale dell'aumento del disavanzo della bilancia commerciale rispetto al 1950. Mentre l'importazione dagli Stati Uniti d'America di zucchero si è notevolmente ridotta, ha subito un aumento l'importazione del frumento, del granoturco, dei cascami di cotone e sopratutto del carbon fossile, passato da tonnellate 237.967 nel 1950 a tonnellate 3.740.356 nel 1951, con un maggiore esborso di quasi 80 milioni di dollari. D'altra parte le importazioni sono avvenute a prezzi più alti rispetto al passato.

Le nostre esportazioni sono passate da 47 a 70 miliardi di lire. L'aumento è stato cospicuo, ma non sufficiente ad equilibrare l'aumento delle importazioni. Particolarmente elevati sono stati gli aumenti registrati nella esportazione della conserva di pomodoro, dei tessuti e dei manufatti di cotone, delle fibre artificiali, dei lavori di ferro, ghisa, acciaio, dell'alluminio, del mercurio, dello zinco, delle leghe di zinco, nonché dei prodotti chimici organici e dei generi per tinta e per concia.

Il mercato americano ha assunto dopo la guerra e tende a conservare ancor oggi una posizione fondamentale per le importazioni non solo dell'Italia, ma di tutti i Paesi dell'Europa occidentale, che assai difficilmente riescono ad alimentare corrispondenti correnti di esportazione.

Allo sviluppo delle esportazioni italiane verso gli Stati Uniti e il Canadà ha senza dubbio contribuito l'attuazione del programma italiano per l'incremento delle esportazioni verso l'area del dollaro.

L'azione italiana per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro è stata fino ad ora basata sulla riorganizzazione ed il potenziamento degli Uffici commerciali nel Nord-America, ciò che ha consentito uno studio generale di mercato e numerose indagini sulle possibilità di collocamento di singoli prodotti, compiuto prevalentemente dagli Uffici commerciali di New York, Chicago e San Francisco ed, in misura più limitata, dai nuovi Uffici I. C. E. di Boston, New Orleans e Los Angeles.

L'assistenza alle vendite ha certamente dato buoni risultati, sia per i nuovi contatti stabiliti, sia per il miglioramento qualitativo dei prodotti e l'adeguamento della nostra produzione alle esigenze del consumatore americano ed alle necessità derivanti dal sistema di distribuzione e di vendita di quei mercati (« *standards* qualitativi », puntualità nelle consegne, studio di prodotti adatti alle abitudini ed al gusto locale, taglie, misura, caratteristiche tecniche e di impiego dei prodotti, ecc.).

Il contatto con il mercato americano è stato stabilito in modo più diretto con la partecipazione nel 1950 alla Fiera internazionale di Chicago e sopratutto con alcune manifestazioni appositamente studiate come la *Italy at Work* (mostra nei musei americani tuttora in corso di svolgimento), la mostra presso Macy's, le esposizioni di modelli di alta moda e altre minori manifestazioni. Lo stile italiano è venuto alla ribalta con ottimi successi, non solo nei settori tipici della nostra esportazione, ma persino nelle carrozzerie per automobili e nella alta moda.

Le iniziative prese, che non è il caso qui di passare in completa rassegna, sono state numerose e lodevoli; però è mancata la coraggiosa adozione di provvedimenti di fondo come è avvenuto soprattutto da parte dell'Inghilterra, della Francia e recentemente di numerosi altri Paesi.

Tutti i paesi dell'O. E. C. E. hanno concesso notevoli facilitazioni alle esportazioni verso l'area del dollaro, con metodi diversi che possono essere così riassunti:

Garanzia dei crediti alle esportazioni e speciali garanzie per i rischi connessi al « dollar drive ». — Sono state adottate dalla Francia, Belgio, Olanda, Germania, Svezia, Svizzera, e sopratutto dall'Inghilterra, che con l'*Export credit Guarantee Departement*» ha realizzato il sistema più completo.

Sgravi fiscali o rimborsi di tasse alle esportazioni. — Il sistema della tassazione esclusivamente sul consumo interno, vigente in Inghilterra, costituisce indiscutibilmente una facilitazione alle esportazioni inglesi, sopratutto in quei settori (esempio automobili) ove la *purchase tax* è più elevata. In Francia vengono rimborsati i due terzi degli oneri fiscali e cioè della tassa sulle transazioni (1 per cento) e della tassa sulla produzione (15-10 per cento del valore del prodotto finito);

Rimborsi parziali degli oneri sociali. — Questo sistema è adottato solo in Francia. Fin dal 6 marzo 1951 veniva rimborsato l'80 per cento degli oneri sociali e degli oneri fiscali gravanti sul salario per le esportazioni verso l'area del dollaro; dal 6 febbraio 1952 il rimborso è ridotto al 50 per cento ma esteso a tutte le aree con eccezione all'Argentina e dei Paesi oltre la cortina di ferro.

Assegnazioni prioritarie di materie prime. — Questo sistema è seguito in Inghilterra, ove le industrie assumono in relazione a tali assegnazioni impegni di esportazione per una percentuale stabilita della loro esportazione globale.

Libera o ampia disponibilità di una quota dei dollari ricavati con la esportazione. — Il primo esempio si ebbe in Olanda nel 1950 con la disposizione, tuttora in vigore, che consente la libera disponibilità per importazione dall'area del dollaro di qualsiasi prodotto per un importo pari al 10 per cento dei dollari ricavati dalla esportazione. Analogo provvedimento fu adottato in Francia (15 per cento) ove però si addivenne alla formazione di una lista piuttosto ampia dei prodotti, che in tal modo possono essere importati dall'area del dollaro, e in altri Paesi, quali la Svezia e la Norvegia. Ora la questione è allo studio in Germania, ove sembra si intenda pervenire al ripristino del *dollar bonus* già introdotto nel 1950 e ritirato all'inizio del 1951 (25 per cento del ricavo in dollari).

Il Governo italiano dovrà al più presto prendere in seria considerazione l'opportunità di intraprendere subito, almeno per ora solo per quanto riguarda l'area del dollaro, una politica di agevolazione all'esportazione, con l'adozione di tutte le misure possibili e particolarmente di sgravi fiscali, conducendo rapidamente a termine gli studi che l'Amministrazione finanziaria sta attualmente svolgendo, come vedremo più oltre.

L'adozione di concrete misure rivolte a facilitare l'esportazione verso l'area del dollaro è tanto più necessaria in quanto, come è stato sopra ricordato, l'operatore italiano ha, nell'attuale periodo, maggiore interesse ad inviare i prodotti verso i Paesi della sterlina e del franco francese, in cui il divario tra il cambio libero e il cambio ufficiale costituisce sostanzialmente dei premi a favore degli esportatori e degli aggravi per gli importatori, anziché verso l'area del dollaro, mentre ha un utile ogni qual volta riuscirà ad ottenere di poter importare dall'area del dollaro anziché dall'area della sterlina o dalla zona del franco francese.

Più che di incrementare le nostre vendite negli Stati Uniti, si tratta di non perdere le posizioni acqusite, oggi minacciate dalla concorrenza degli altri paesi europei e del Giappone. Comunque prospettive d'ulteriore sviluppo esistono per alcune esportazioni non soltanto nel settore dei soliti prodotti dell'artigianato, ma in quelli della meccanica di precisione, delle macchine tessili, delle biciclette, dei motorscooters, ecc. È questo il momento più opportuno per introdurre nuovi prodotti italiani sul mercato nord-americano, essendo l'industria americana, insieme con parte quel-

la europea, impegnata per il riarmo, con riduzioni considerevoli della produzione per il fabbisogno civile.

È a questo punto interessante osservare che per molti prodotti, per un importo complessivo di circa 20-25 milioni di dollari all'anno, si verifica addirittura il fenomeno della triangolazione delle esportazioni, con notevoli perdite di valuta forte. Mandorle, olii essenziali, olio di oliva, ciliege solforate, formaggi ed altri nostri prodotti tipici sono dichiarati alle dogane in esportazione verso Paesi dell'E. P. U. e in compensazione con l'America Latina, mentre in realtà vengono avviati verso i mercati del dollaro.

Una ditta esportatrice di ciliege solforate documenta come la nostra esportazione di questo prodotto venga spostandosi verso la Francia poiché il prezzo di vendita negli Stati Uniti d'America di 15 cents per libbra consente tramite la Francia un realizzo di franchi francesi pari a lire 112 invece delle lire 93,50 che si può realizzare con l'esportazione diretta negli Stati Uniti.

Oltre il danno valutario per l'aggravamento della situazione nei confronti dell'E. P. U. si registra anche un danno sul piano commerciale per l'inserimento nelle nostre operazioni di intermediari francesi o inglesi, oppure olandesi.

Per quanto riguarda i provvedimenti che gli Stati Uniti hanno recentemente preso in ordine ad alcune esportazioni italiane, ricordiamo che alcuni prodotti, a partire dal dicembre 1950, hanno incontrato ostacoli consistenti principalmente nell'aumento dei dazi e nell'adozione di restrizioni quantitative. Ai preesistenti ostacoli di carattere doganale derivanti dagli alti dazi protettivi statunitensi, in buona parte attenuati con le successive concessioni tariffarie (Annecy, Torquay), si sono aggiunte di recente, alcune misure protezionistiche:

a) l'aumento, dal 1° dicembre 1950, dei dazi sulle campane e cappelli di feltro da donna, con ricorso da parte degli Stati Uniti all'articolo 19 del G. A. T. T. (*escape clause*);

b) la fissazione di un contingente alla importazione di formaggi negli Stati Uniti d'America sulla base della media delle importazioni avvenute nel triennio 1948-1950 in applicazione all'emendamento Andresen che, come noto, autorizza il Dipartimento dell'agricoltura a stabilire contingenti alla importazione negli Stati Uniti d'America per i grassi, gli oli, il burro, i formaggi ecc.;

c) l'istituzione negli Stati Uniti d'America di un dazio supplementare di 10 cents da applicarsi, in aggiunta a quello preesistente di 16 e mezzo cents per libbra, alle importazioni di mandorle sgusciate eccedenti il quantitativo di 4,5 milioni di libbre.

Il Ministero del commercio con l'estero, dopo ripetuti interventi presso il Dipartimento di Stato e il Dipartimento dell'agricoltura americani, con la presentazione di appositi *memorandum* da parte della nostra ambasciata a Washington, svolge tuttora il suo interessamento al fine di ottenere la revisione del periodo base di determinazione dei contingenti medesimi (1948-1950), dato che la esportazione italiana di questi anni risente della contrazione post-bellica, e la fissazione di contingenti globali di importazione negli Stati Uniti d'America di formaggi e non per singole provenienze. Al riguardo va tenuto presente che la commissione senatoriale per gli affari bancari, al cui esame trovasi la proposta di revoca dell'emendamento Andresen, ha di recente espresso voto favorevole alla modifica delle vigenti norme restrittive delle importazioni alimentari negli Stati Uniti d'America (tra cui i formaggi).

Comunque prendiamo di buon grado atto delle recenti dichiarazioni del Ministro Segretario di Stato americano (16 aprile), il quale ha ribadito il punto di vista del Governo contrario alle restrizioni delle importazioni di prodotti, sopratutto alimentari, decise a suo tempo dal Congresso e delle affermazioni contenute nella risposta data il 15 aprile dal Dipartimento di Stato alla nota con la quale il Governo italiano, molto opportunamente, sollecitava la revoca delle restrizioni stesse.

La risposta del Dipartimento di Stato contiene in particolare le interessanti assicurazioni che nessuna restrizione verrà posta alla importazione dell'olio di oliva; che il contingentamento concernente la mandorle non verrà prorogato senza una preventiva inchiesta sulla effettiva situazione del mercato interno americano circa questo prodotto; che il Governo americano annullerà ulteriori restrizioni che possano pregiudicare le importazioni italiane e si opporrà alla proroga dei contingenti stabiliti per i formaggi; che il *buy american act* verrà riveduto e che già è stata passata una ordinazione di 634 microscopi italiani per l'esercito americano, anche se le quotazioni delle ditte produttrici non erano inferiori del 25 per cento rispetto a quelle delle concorrenti ditte americane.

È stato in sostanza confermato da parte del Governo degli Stati Uniti l'interesse per

ogni occasione di espandere il commercio mondiale per consentire agli altri Paesi di guadagnare dollari con i quali potersi pagare le loro importazioni di prima necessità, riducendo così il proprio bisogno di assistenza straordinaria da parte degli Stati Uniti.

È questo il concetto che deve constantemente ispirare, anche nella pratica, la condotta del Governo degli Stati Uniti, i quali debbono aprire sempre più le loro frontiere, se non ai nostri emigranti, ai nostri prodotti, abbandonando la tendenza alimentata da alcune correnti del Congresso, sostenitrici di interessi sezionali, a restringere le importazioni sopratutto dei generi alimentari europei. Tenendo conto, come è stato più volte ricordato, che il valore totale dei beni prodotti negli Stati Uniti superano ogni anno la cifra di 150 miliardi di dollari, sarà sufficiente da parte degli Stati Uniti un aumento delle importazioni di prodotti dall'Europa occidentale, relativamente esiguo e comunque così modesto da non esercitare alcuna ripercussione nella situazione economica generale, perché il *deficit* della bilancia commerciale tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale abbia a scomparire, senza bisogno di ulteriori aiuti di carattere eccezionale.

Occorre, pertanto, che il Governo degli Stati Uniti metta in pratica i princìpi anche recentemente ribaditi ed, in particolare, si avvii verso la liberalizzazione, con la abolizione dei contingenti e verso l'abbassamento delle tariffe doganali, delle importazioni italiane di olio d'oliva, formaggio, vini, marmi, prodotti della meccanica fine, ecc. Provvedimenti del genere potranno contribuire nel modo migliore e più adatto al consolidamento e alla difesa della stabilità economica in Italia.

D) Paesi dell'America centrale e meridionale.

I traffici con i Paesi dell'America centrale e meridionale, e in special modo quelli con l'Argentina, hanno grandemente perduto di importanza.

La causa principale del regresso va ricercata nelle difficoltà di pagamento in cui è venuta a trovarsi l'Argentina, che ha dovuto attuare drastiche misure limitative delle importazioni. Inoltre la difficoltà di assicurare l'acquisto da parte italiana di adeguati quantitativi di grano a prezzi convenienti ha contribuito alla riduzione degli scambi reciproci. Tuttavia l'Argentina e gli altri Paesi dell'America centrale e meridionale, in particolare il Brasile, continuano ad essere per noi mercati meritevoli della migliore attenzione. Nuovi sviluppi negli scambi potranno derivare nel futuro dalla complementarietà fra l'economia italiana e quella di una regione produttrice di materie alimentari, di cui abbisognamo, e consumatrice di prodotti industriali.

Dei Paesi dell'America centrale e meridionale l'Argentina, il Brasile, l'Equatore, il Paraguay e l'Uruguay hanno stipulato con l'Italia accordi commerciali. Con *l'Argentina* sono in corso trattative per la stipulazione di nuovi accordi in sostituzione di quelli del 1947. L'accordo commerciale con *il Brasile* è attualmente in corso di rinnovo. Con *l'Equatore* è in vigore dal 12 dicembre 1951 un accordo con validità di tre anni. Con *il Paraguay* un accordo commerciale e di pagamenti è stato firmato per la prima volta il 24 aprile 1952. L'accordo con *l'Uruguay* del 1948 prevede liste contingentali con pagamento in valuta. Trattative sono in corso presentemente per il rinnovo dei contingenti.

E) Paesi dell'Europa orientale.

Le importazioni dai Paesi dell'Europa Orientale hanno segnato nel 1951, rispetto al 1950, un incremento del 30 per cento; le esportazioni del 17 per cento. Nel 1951 abbiamo in particolare importato oltre 150.000 tonnellate di frumento e 105.000 tonnellate di carbon fossile dalla Russia, mentre abbiamo esportato in questo Paese oltre 2,5 miliardi di lire di agrumi e frutta secca. Cronicamente i nostri traffici con i Paesi dell'Europa orientale sono stati caratterizzati da saldi creditorii per l'Italia. Sostanzialmente la posizione dei traffici fra l'Italia e i Paesi dell'Europa orientale è pressoché invariata dal 1948 ad oggi, presentando oscillazioni di modesta ampiezza.

L'alto prezzo del grano sovietico e degli altri prodotti disponibili sui mercati dello oriente europeo, quali il carbone, i minerali di ferro e il legname (le uniche merci che ci possono venire date per alleggerire la pesantezza degli scambi) e la mancanza di altre merci da offrire in contropartita delle nostre esportazioni, oltre alla lentezza che accompagna di solito le trattative commerciali tra i paesi dell'Europa orientale e quelli dell'Europa occidentale, sono sempre state le principali ragioni che nell'attuale dopoguerra limitano l'entità dei nostri scambi con l'U. R. S. S. e gli altri Paesi dell'Europa orientale.

In occasione delle recenti laboriose trattative per il rinnovo dell'accordo commerciale italo-sovietico (il quale prevede un intercambio di 13-14 miliardi in due anni) alcuni prodotti da esportare verso l'U. R. S. S. sono stati contenuti in contingenti assai modesti (per esempio tessuti di lana) o sono stati esclusi (per esempio fiocco, carrube, piantine di limone) per volontà delle autorità sovietiche, nonostante gli sforzi dei rappresentanti italiani che hanno acconsentito d'aumentare anche i contingenti di prodotti cosidetti «strategici» (per esempio cuscinetti a sfere e funi di acciaio). Tuttavia anche i contingenti più modesti previsti negli accordi vengono utilizzati con molta lentezza. Le trattative commerciali, che avvengono specialmente in Italia, fra i nostri operatori privati e gli organismi statali sovietici, sono sempre svolte in mezzo a mille difficoltà.

Recenti manifestazioni che hanno avuto luogo nell'U. R. S. S. con la partecipazione anche di produttori italiani, rivolte a facilitare gli incontri e le trattative fra gli operatori dei vari Paesi e i rappresentanti degli enti commerciali dell'U. R. S. S. se potranno, nel migliore dei casi, rendere più agevole l'attività di coloro che vogliono effettuare le importazioni ed esportazioni previste dai contingenti dell'Accordo, non certo varranno ad ampliare i *plafonds* degli scambi nei due versi ed ad accrescere in misura degna di nota le possibilità di lavoro e di vita del popolo italiano, cose che, sebbene non siano state possibili fino ad ora per le ragioni sopra esposte, potranno essere effettuate solo attraverso trattative fra le rappresentanze ufficiali dei due Stati.

Per quanto riguarda gli altri Paesi dell'Europa orientale, occorre tenere presente che, oltre alla rarefazione di alcune merci tipiche, l'intensificazione notevolissima dei loro rapporti commerciali con l'U. R. S. S. ha portato ad una parallela diminuzione del volume degli scambi con l'Occidente.

L'attuale situazione contrattuale fra l'Italia e i Paesi dell'Europa orientale è la seguente. *Bulgaria:* dal 1947 vige con questo Paese un accordo con regolamento valutario in affari di reciprocità, accordo tacitamente ricondotto di anno in anno; *Cecoslovacchia:* l'accordo del 1947 tuttora in vigore prevede regime di scambi con regolamento valutario in compensazione privata; *Finlandia:* l'accordo stipulato nel 1951 con validità fino al 31 marzo 1952 è in corso di proroga; *Jugoslavia:* l'accordo in vigore dal 28 novembre 1947 è stato prorogato ripetute volte e l'ultima proroga lo ha confermato fino al 3 agosto 1952; *Polonia:* l'accordo del 15 giugno 1949 è stato prorogato ripetute volte fino alla fine del corrente anno; *Romania:* l'accordo stipulato nel 1950 è stato tacitamente ricondotto per un anno fino al 20 dicembre 1952; *Ungheria:* l'accordo stipulato nel 1948 e revisionato nel 1949 e nel 1950 è stato ricondotto tacitamente fino al 31 dicembre 1952; *U. R. S. S.:* gli accordi commerciali e di pagamento dell'11 dicembre 1948 sono tuttora in vigore; con protocollo addizionale dell'11 marzo 1952 sono stati regolati gli scambi di merci correnti per un periodo di un anno. Sono stati pertanto stipulati otto accordi commerciali, vale a dire quasi con tutti i Paesi dell'area.

F) Altri Paesi.

Per quanto riguarda i rimanenti Paesi è da ricordare che con due di essi, *la Spagna* e *l'Iran*, sono in vigore accordi commerciali, il primo stipulato il 26 marzo 1952, con validità per un anno a partire dal 1° aprile, e il secondo stipulato anch'esso per la prima volta nel 1952 con validità per un anno a partire dal 3 febbraio 1952. Prescindendo dagli accordi stipulati, particolare interesse rivestono o potranno rivestire gli scambi con il Giappone, con la Cina e lo Stato d'Israele.

II.

LA STRUTTURA E L'ATTIVITÀ DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

1. — OSSERVAZIONI PRELIMINARI SULL'ESIGUITÀ DEGLI STANZIAMENTI

In sede di discussione degli stati di previsione degli anni decorsi, la Camera dei Deputati ed il Senato hanno ripetutamente raccomandato, traducendo i loro voti in ordini del giorno, talvolta unanimamente approvati, di procedere sollecitamente alla riorganizzazione e al potenziamento del Ministero del commercio con l'estero e di mettere a disposizione dei servizi adeguati mezzi finanziari, dotandoli di moderne attrezzature e di idonei mezzi strumentali, in rapporto alla importanza e alla complessità delle funzioni che esso deve compiere.

Non sono mancati promesse, affidamenti ed impegni da parte del Governo; è pertanto da ritenersi che il riordinamento del Ministero non subirà ulteriori ritardi. Tuttavia, per quest'anno, malgrado assicurazioni, spesso

autorevoli, lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero presenta ancora i segni inconfondibili di un bilancio incompleto per struttura ed insufficienza di fondi.

La somma complessiva di lire 1.047.250.000 prevista dal disegno di legge n. 2509 per le spese, che dovranno essere sostenute durante l'esercizio finanziario 1952-53, è sufficiente, forse, per mantenere e soddisfare gli impegni assunti, ma non certamente per la diffusione dei prodotti italiani fuori dei confini, e per la conquista di nuovi mercati esteri.

Sebbene il Ministero del commercio con l'estero avesse richiesto, per le spese da sostenere durante l'esercizio finanziario 1952-53, delle somme complessivamente notevolmente superiori, il Ministero del tesoro in sede di previsione ha concesso soltanto la somma di lire 1.047.250.000.

L'aumento di lire 178.200.000, in confronto della somma prevista per l'esercizio 1951-52 è principalmente dovuto:

a) ai maggiori oneri per sussidi alle Camere di commercio italiane all'estero;

b) al maggior fabbisogno per fitto di locali;

c) all'incremento della spesa per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi d'informazione e di penetrazione commerciale all'estero;

d) alle maggiori spese dei servizi per l'incremento delle esportazioni dei prodotti dell'artigianato;

e) all'accresciuto costo dei servizi generali).

Sostanzialmente però l'aumento non esiste se, anziché porre in confronto lo stanziamento globale inizialmente assegnato al bilancio dell'esercizio precedente con quello previsto per l'esercizio successivo, viene raffrontato quest'ultimo importo con la somma effettivamente impiegata nelle spese dell'esercizio precedente.

Difatti è facile rilevare che la somma di lire 1.047.250.000, proposta per l'esercizio 1952-53, è sensibilmente inferiore – e non maggiore – di quella già messa a disposizione dello stesso Ministero e di quella in corso di assegnazione per l'esercizio 1951-52.

Come nell'esercizio finanziario 1950-51, con un singolo specifico disegno di legge, fu autorizzata l'ulteriore spesa di lire 360 milioni per la partecipazione alla Fiera di Chicago e l'incremento delle esportazioni nell'area del dollaro, così nell'esercizio finanziario ancora in corso allo stanziamento iniziale di lire 869.050.000 è venuta ad aggiungersi l'ulteriore somma di lire 20.122.400, mentre dovranno rendersi probabilmente necessarie altre variazioni per l'importo di lire 165.000.000, con un totale complessivo quindi di lire 1.054.172.400.

Occorre, d'altra parte, tener presente che l'aumento previsto di lire 178.200.000 solo per lire 134.200.000 (capitoli nn. 13, 14, 19, 21, 22, 24, 29, 32, 34, 35, 38 e 42) si riferisce a variazioni nelle spese per i servizi dovute a maggior fabbisogno; mentre per la restante parte si riferisce a variazioni nel debito vitalizio (lire 2.000.000) e a variazioni nelle spese di personale (lire 42.000.000).

Il bilancio del Ministero per il commercio con l'estero, anche quest'anno, perciò, rimane veramente esiguo, nonostante quanto è stato costantemente auspicato nelle discussioni parlamentari, che in particolare hanno sottolineato il carattere produttivo delle spese in esso previste.

La modesta mole delle cifre preventivate difficilmente consentirà di far fronte, durante il nuovo esercizio finanziario, ai consueti e insopprimibili assestamenti di bilancio, mediante passaggio di fondi da un capitolo all'altro. Questa impossibilità, oltre a creare serie difficoltà al funzionamento dei servizi, pone il Ministero in condizione di inferiorità nei confronti di tutti gli altri Dicasteri, i quali, per la maggiore larghezza di mezzi di cui dispongono, possono, facilmente ed in ogni momento, prevenire ed evitare i vari inconvenienti inevitabili nella loro esistenza.

È facile prevedere che, nel corso dell'esercizio 1952-53, alla copertura dell'onere derivante dalle eventuali maggiori spese da sostenere verrà provveduto mediante prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritte nel bilancio del Ministero del tesoro, ai termini dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2240, sulla contabilità generale dello Stato, oppure mediante prelevamento dalle maggiori entrate accertate durante l'esercizio stesso.

2. — PROBLEMI DEL PERSONALE

Il primo gruppo di spese che reca lo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero è quello delle « spese generali » il quale comprende ventisei capitoli. La somma di lire 638.650.000 ad essi destinata può essere ripartita come segue:

a) lire 87.850.000 per fitto locali (come meglio si vedrà più oltre), per la manuten-

zione e la pulizia del fabbricato, per le spese postali e telegrafiche, ecc.;

b) lire 550.800.000 per il personale.

La cifra relativa al personale va suddivisa a sua volta in tre sottogruppi e cioè:

per stipendi ed altri assegni fissi . . . . . L. 468.800.000

per lavoro straordinario e compensi . . . . . » 69.000.000

per rimborso spese di viaggio . . . . . » 13.000.000

Dalle cifre esposte emergono le seguenti osservazioni; le spese per il personale, seppur incidendo in misura cospicua sulla spesa complessiva in senso assoluto, per la loro esiguità, oltre a non trovare riscontro in nessun altro bilancio, confermano la insufficienza numerica degli impiegati i quali, in taluni casi, debbono intensificare il loro lavoro in misura considerevole.

La tabella allegata allo stato di previsione in esame, riporta i posti del ruolo organico del personale del Ministero del commercio con l'estero istituito con il decreto del Capo provvisorio dello Stato 10 luglio 1947, n. 675, quelli coperti dagli impiegati appartenenti allo stesso Dicastero alla data del 1° ottobre 1951 e il numero delle unità temporaneamente distaccate dal Ministero dell'Africa.

Dai dati riportati in detta tabella risulta che i posti di ruolo ammontano a 572, che i posti coperti sono 450, che quelli vacanti ascendono a 122 e che il personale che presta effettivamente servizio presso il Ministero, tenuto conto dei 24 impiegati distaccati dal Ministero dell'Africa Italiana, ammonta complessivamente a 474 unità.

Per avere un quadro esatto dell'ordinamento del Ministero del commercio con l'estero occorre tener presente che, dei 572 posti del ruolo organico, 58 sono da conferire agli invalidi di guerra, ai sottufficiali del Ministero della difesa e della Guardia di finanza, ecc., ai sensi della legge 3 giugno 1950, n. 375; del regio decreto 15 settembre 1932, n. 1514, e del regio decreto 8 maggio 1924, n. 843, nonché agli impiegati di ruolo dei gruppi inferiori ed a quelli appartenenti ai ruoli speciali transitori in applicazione del decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262, e 46 sono da conferire mediante concorsi per esame già indetti e in corso di espletamento.

Essendo pertanto i posti da conferire n. 104, i posti di ruolo organico coperti sono 468. Alle 468 unità che ricoprono detti posti di ruolo organico vanno aggiunti 115 avventizi del Ministero, 134 impiegati del Ministero dell'Africa, 149 impiegati distaccati da altre Amministrazioni (Ministero affari esteri, finanze, industria e commercio, lavoro, interno, pubblica istruzione, marina, telecomunicazioni, ecc.). Il numero totale degli impiegati in servizio presso il Ministero è, in conclusione, 866, senza contare i comandati dall'Istituto nazionale per il commercio estero, dall'Istituto italiano dei cambi, dall'A. R. A. R., ecc. Il personale che presta servizio presso il Ministero del commercio con l'estero è costituito, quindi, per il 60 per cento circa, da quello appartenente allo stesso Dicastero e per il 40 per cento da impiegati distaccati da altre Amministrazioni.

L'insufficienza dei ruoli organici del personale, oltre alla necessità dell'utilizzazione di numerosi elementi provenienti da altre Amministrazioni statali, determina l'opportunità di delegare il disimpegno di specifiche funzioni del Ministero ad altri Enti.

Gli inconvenienti che derivano da detta insolita composizione sono molti e comprensibili, dato che gli impiegati distaccati, oltre a non avere – salvo poche eccezioni – perfetta conoscenza dei numerosi e complessi servizi del Ministero, hanno aspirazioni e interessi contrastanti tra loro e, comunque, scarso interesse per una Amministrazione diversa da quella di appartenenza e che ad essi non offre nessuna possibilità di miglioramento.

È noto che l'Ufficio per la riforma della Amministrazione ritiene opportuna la redazione di testi unici, previa elaborazione ed emanazione di apposite leggi di delega, contenenti i criteri di massima ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, relativi alle varie materie riguardanti la struttura e l'attività di ciascun Ministero. Questa via potrà essere utilmente seguita, come già sta avvenendo, ad esempio, per i Ministeri delle telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale, anche dal Ministero del commercio con l'estero per procedere alla riorganizzazione dei propri servizi: anzi la delega legislativa potrà essere concessa in sede di ratifica del decreto legislativo 10 luglio 1947, n. 675, sull'ordinamento del Ministero, analogamente a quanto sta avvenendo per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Comunque, nell'ambito stesso delle leggi vigenti, molto utile può essere l'attuazione di tutto ciò che può assicurare il miglior rendimento dei dipendenti ed in particolare il perfezionamento del personale stesso, attraverso corsi teorici e pratici, convegni di studio, concorsi a premio, ecc.

La somma di lire 69.000.000 per il pagamento del lavoro straordinario, d'altra parte, anche se è stata aumentata rispetto agli esercizi scorsi (capitoli nn. 10, 11, 12), non è sufficiente per compensare le maggiori prestazioni del personale, in quanto quasi tutti gli impiegati, e in modo particolare quelli aventi funzioni direttive, prestano di regola la propria opera anche nelle ore pomeridiane e serali. Qualora non si dovesse provvedere ad aumentare le somme previste per i compensi per lavoro straordinario e speciale, gli impiegati, in taluni casi, dovrebbero continuare a lavorare senza percepire nessuna speciale retribuzione, come è accaduto negli anni decorsi, il che acuirebbe la sperequazione esistente tra il trattamento economico ad essi praticato e quello di cui fruiscono i pari grado appartenenti alle altre pubbliche Amministrazioni.

Nell'imminenza dell'emanazione di provvedimenti rivolti a risolvere al più presto, come è augurabile, i problemi più urgenti inerenti alla riorganizzazione della pubblica amministrazione e, in particolare, a disciplinare le questioni essenziali relative allo stato giuridico e al trattamento economico dei pubblici dipendenti, può forse non apparire la migliore soluzione l'insistere su particolari provvidenze, già più volte suggerite, a favore dei dipendenti del singolo Ministero del commercio con l'estero.

Però, mentre è auspicabile che quanto prima da una parte venga mandato avanti, sia pure con le opportune modifiche ed integrazioni, l'importante disegno di legge per il personale civile delle carriere direttive delle Amministrazioni dello Stato, già da tempo elaborato ed inviato fin dal luglio dello scorso anno alla Presidenza del Consiglio per la diramazione, e dall'altra venga attuata la revisione dello stato giuridico del personale di gruppo *B* e di gruppo *C* e del personale subalterno, è da ritenersi assolutamente urgente e necessario procedere alla eliminazione – che risulta sia già in fase di studio preliminare – delle disparità di trattamento attualmente esistenti attraverso la concessione di speciali compensi, riservati soltanto al alcune privilegiate categorie di dipendenti statali.

Se ciò non avverrà dovrà essere ripresa in esame la proposta formulata, fin dal 1946, di istituire un apposito diritto fisso da porre a carico degli operatori per reperire direttamente, senza aggravio per il Tesoro, i mezzi (attualmente tributi del genere sono applicati dall'Ufficio italiano dei cambi e dell'I. C. E.) Fu allora opposta l'eccezione che il ricavo di ogni nuovo tributo deve essere acquisito all'erario. È questo un principio, però, che è stato successivamente e più volte vulnerato dalle stesse Amministrazioni delle finanze e del tesoro.

3. — LA SEDE E I LOCALI DEL MINISTERO

La sistemazione dei locali del Ministero non è ancora avvenuta, nonostante i voti dei due rami del Parlamento e l'interessamento dell'Amministrazione. Essa non può ulteriormente essere procrastinata, essendo necessario riunire in una unica sede tutti i servizi che, per gli stretti rapporti che debbono mantenere tra di loro, non potrebbero svolgere regolarmente la loro attività, qualora dovesse permanere l'attuale situazionedi fatto.

Particolari intese sono in corso con il Ministero del tesoro – Direzione generale degli Istituti di Previdenza – per la costruzione di apposito fabbricato, che dovrà essere ceduto in locazione al Ministero del commercio con l'estero, quale sede definitiva dei propri uffici. È sperabile che venga sollecitamente iniziata la costruzione dell'immobile, in modo da sistemare in via permanente i servizi del commercio con l'estero e restituire all'Amministrazione dell'aeronautica, che, ben lungi dal cedere altre stanze, rivolge vive premure al riguardo, i locali attualmente utilizzati nel fabbricato di Via Gobetti.

In attesa della costruzione del nuovo immobile, dovrebbe essere prossimamente consegnata dalla stessa Direzione generale degli Istituti di previdenza, nel Quartiere Italia, al Ministero del commercio con l'estero una palazzina, di nuova costruzione, al fine di sistemarvi taluni uffici che, per l'attuale ristrettezza dei locali, si trovano nella assoluta impossibilità di svolgere il proprio lavoro.

Poiché l'anzidetta provvisoria sistemazione creerà indubbiamente nuove difficoltà a causa dell'ulteriore frazionamento degli uffici, è assolutamente necessario accelerare la definizione dell'annoso problema segnalato, conformemente alle imprescindibili necessità del Ministero.

4. — L'ATTREZZATURA DEL MINISTERO E LA SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE

Il Ministero del commercio con l'estero costituisce un organo amministrativo di primo grado ed è molto frequentato dal

pubblico. Nonostante i provvedimenti di « liberazione » e la progressiva eliminazione delle licenze, almeno in alcuni settori, ingenti continuano ad essere l'afflusso giornaliero delle pratiche e la quantità del pubblico che accede agli uffici.

Le difficoltà che incontra la spedita azione dei servizi a causa della mancanza di locali sufficienti ed idonei, sono accresciute dalle scarsità di attrezzature veramente moderne per la statistica, la contabilità, la tenuta degli archivi.

A questo proposito merita di essere attentamente considerata l'opportunità di continuare a procedere, con una esperienza che potrà essere preziosa per la riforma di tutte le Amministrazioni statali, alla razionalizzazione del Ministero, tenendo sempre presenti i mezzi e i criteri seguiti nella organizzazione e nel funzionamento delle moderne grandi aziende, in particolare commerciali e creditizie, specialmente per quanto riguarda la sistemazione del personale nei locali, la protocollazione della corrispondenza, l'istruttoria delle pratiche, ecc.

Il Ministero del commercio con l'estero ha molto utilmente adottato il sistema della trattazione delle pratiche (escluse le richieste che riguardino operazioni di limitato valore quando avanzate da ditte idonee, o le richieste relative a merci per le quali i Comitati abbiano ripetutamente già espresso parere favorevole, o contrario, o condizionato all'accertamento del possesso di determinati requisiti, o le richieste che si riferiscono alla ripartizione di contingenti specifici determinati dagli accordi in vigore) in seno a Comitati tecnici consultivi (attualmente nel numero di tre) composti da rappresentanti degli Uffici del Ministero, delle Amministrazioni e delle Associazioni di categoria interessante, riducendo al minimo la necessità dei tradizionali « carteggi ». È da augurarsi che il sistema dei Comitati venga perfezionato, in particolare facendoli effettivamente presiedere da capi dei servizi, facendo partecipare costantemente ad essi funzionari ed elementi veramente qualificati.

5. — LA VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELLE DITTE IMPORTATRICI ED ESPORTATRICI

La necessaria opera di vigilanza sull'attività delle ditte importatrici ed esportatrici viene attualmente svolta da un apposito ufficio costituito presso l'Ispettorato generale del personale e degli affari generali.

L'ufficio è suddiviso in due reparti. Il primo si occupa sia della raccolta dei certificati camerali, sia del collegamento con le Camere di commercio, con l'Istituto nazionale per il commercio estero, con l'Ufficio italiano dei cambi e con tutti gli organi capaci di fornire notizie particolareggiate sull'attività, serietà e consistenza economica delle ditte e dei loro titolari. Esso provvede altresì alla istruttoria delle richieste di nomina dei procuratori generali, autorizzati, tra l'altro, ad accedere agli uffici del Ministero e mantiene il collegamento con tutti gli altri servizi del Ministero per la tempestiva comunicazione delle notizie ad essi occorrenti per l'esame delle domande di importazione e di esportazione.

Il secondo reparto, coadiuvato da apposita Commissione consultiva, si occupa dell'esame dei rapporti che pervengono al Ministero dai vari organi, mentre mantiene in particolare il collegamento con la Commissione centrale consultiva per le infrazioni valutarie, al fine di seguire, quanto più è possibile, l'attività delle ditte per darne tempestiva notizia alle Direzioni generali del Ministero per l'adozione di uniformi provvedimenti.

L'attività svolta in poco tempo dai due predetti reparti è stata veramente imponente per mole di lavoro e per celerità. La rapidità delle decisioni subisce talvolta qualche rallentamento perché, mancando organi ispettivi propri del Ministero (è questa un'altra lacuna da eliminare in sede di riordinamento generale dei servizi del Ministero), l'Ufficio è obbligatoriamente tenuto a rivolgersi ad organi esterni appartenenti ad altre Amministrazioni, i quali, malgrado ogni buon volere, non si trovano sempre nelle più favorevoli condizioni per assolvere sollecitamente i predetti incarichi.

Particolarmente intensa è stata l'azione rivolta ad accertare le responsabilità di coloro che hanno commesso infrazioni valutarie, sopratutto ottenendo anticipazioni di valuta estera per acquisto di merci all'estero, senza dare poi corso all'importazione.

Il complesso ed importante lavoro svolto è sintetizzato dalle seguenti cifre:

1°) Ditte verbalizzate n. 161 (Mod. A. Importazione, dollari 6.200.475; Mod. 1L, dollari 16.156.181,35) per un importo totale di dollari 22.356.656,35;

2°) Ditte denunciate all'Autorità giudiziaria n. 61: *a*) per sottrazione di mezzi di pagamento all'estero (Mod. A. Importazione, dollari 705.650; Mod. 1L, dollari 4.571.714,85)

per un importo totale di dollari 5.277.364.85; *b*) per falsi su documenti valutari, doganali o rappresentativi della merce (Mod. A. Importazione, dollari 7.070.121; Mod. 1L, dollari 1.292.214,87) per un importo totale di dollari 8.362.335,87; *c*) per tentato trasferimento di valuta con falsi in atti pubblici o privati (solo Mod. A. Importazione), dollari 1.660.570. Le 61 ditte di cui sopra sono state denunciate per un importo totale pari a dollari 15.300.270,72.

La più intensa vigilanza e l'emanazione delle nuove norme alle quali debbono attenersi le banche nelle operazioni valutarie ad esse affidate (decreto ministeriale 27 giugno 1951 e circolari U. I. C. 7 luglio 1951, n. 85300 e 10 luglio 1951, n. 86000) hanno sostanzialmente stroncato gli illeciti del genere.

Trovasi ancora presso il Senato il disegno di legge n. 2073, già approvato dalla Camera dei deputati, contenente disposizioni integrative in materia valutaria e di commercio con l'estero. In base a detto disegno di legge il Ministero potrà subordinare a prestazione di cauzione o di fideiussione bancaria a favore dell'U. I. C. il pagamento anticipato all'estero delle merci da importare o la consegna da parte delle banche all'importatore dei documenti di disponibilità della merce.

I provvedimenti previsti dal disegno di legge, però, potranno avere la conseguenza di limitare le iniziative degli operatori economici onesti, intralciando, talvolta sensibilmente, gli scambi.

6. — GLI ATTUALI SERVIZI DEL MINISTERO

Il Ministero del commercio con l'estero fin dalla sua istituzione, avvenuta con il decreto legislativo luogotenenziale 22 dicembre 1945, n. 809, e 16 gennaio 1946, n. 12, in seguito a voto espresso in seno alla Consulta nazionale, ha raggiunto un ordinamento non adeguato all'importanza ed al numero dei compiti ad esso affidati.

I frequenti riassestamenti degli Uffici, aventi sempre carattere di provvisorietà, dimostrano che la struttura, disposta con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 10 luglio 1947, n. 675, non corrisponde più alle nuove e mutate esigenze del Ministero e che occorre procedere ormai ad un generale rinnovamento.

Le modifiche più salienti apportate nel marzo dello scorso anno a taluni uffici sono:

1°) Raggruppamento dei servizi delle importazioni, delle esportazioni, delle compensazioni private e del servizio E. R. P., in una unica Direzione generale.

2°) Ripartizione dei servizi affidati alla Direzione generale dei piani degli scambi con l'estero e relativo coordinamento, per il commercio di deposito e di transito e per gli affari doganali, in due distinte branche. La prima, che ha conservato la denominazione su riportata, si occupa delle temporanee importazioni ed esportazioni e delle lavorazioni per conto; la seconda, che ha assunto la denominazione di *Servizio dei problemi doganali e delle convenzioni tariffarie* provvede alla trattazione delle questioni relative alla organizzazione internazionale del commercio, degli accordi tariffari internazionali, ecc.

3°) L'istituzione di un ufficio e di apposita Commissione consultiva per la vigilanza dell'attività delle ditte importatrici ed esportatrici affidato all'Ispettorato generale degli affari generali e del personale.

Pertanto, l'attuale ordinamento di fatto del Ministero, che peraltro non trova riscontro in nessuna norma legislativa è il seguente, senza tener conto delle varie Commissioni e dei varî Comitati esistenti (1):

1°) Direzione generale degli accordi commerciali;

2°) Direzione generale delle valute;

3°) Direzione generale dei piani degli scambi con l'estero, ecc.;

4°) Direzione generale delle importazioni e delle esportazioni e servizio E. R. P.;

---

(1) 1°) Commissione centrale per il commercio estero (costituita con regio decreto 30 maggio 1946, n. 489);

2°) Comitato per la revisione e l'aggiornamento delle tariffe doganali di prima applicazione e per lo studio e la preparazione di altri provvedimenti in materia daziaria;

3°) Commissione di studio per il coordinamento della legislazione vigente in materia valutaria estera e di scambi con l'estero;

4°) Comitato per l'esame delle domande di importazione e di esportazione temporanea e di quelle relative alla restituzione dei dazi;

5°) Comitato per l'esame delle questioni concernenti l'importazione e l'esportazione di film, di pellicole non impressionate e di materiale cinematografico;

6°) Comitato tecnico consultivo macchinari, utensileria, strumenti scientifici e materiali di trasporto;

7°) Comitato tecnico consultivo alimentari, chimici, tessili, legnami e prodotti varî « a valuta »;

8°) Comitato tecnico consultivo per contingenti « altre merci » fissati dagli Accordi;

9°) Comitato interministeriale per gli acquisti all'estero;

10°) Commissione per la disciplina e la vigilanza dell'attività delle ditte ammesse a compiere operazioni commerciali con l'estero

5°) Servizio dei problemi doganali e delle convenzioni tariffarie;

6°) Ispettorato generale del personale e degli affari generali.

A) La Direzione generale degli accordi commerciali.

La Direzione generale degli accordi commerciali si occupa, in particolare, della preparazione e della negoziazione degli accordi commerciali con i Paesi esteri. Alcuni compiti, quali quelli concernenti fiere e mostre all'estero e l'Ufficio per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro, dovrebbero dar vita, come verrà precisato più oltre, ad una nuova, moderna ed attrezzata unità amministrativa.

L'attività della Direzione generale degli accordi commerciali per i suoi compiti di istituto, relativi alla preparazione, trattazione ed applicazione degli accordi commerciali, può essere sintetizzata nelle seguenti cifre, relative all'opera svolta nel 1951 e primi quattro mesi del 1952:

accordi commerciali stipulati: diciassette (1) di cui cinque con i paesi con i quali l'intercambio è stato per la prima volta regolato con accordi bilaterali che prevedono scambi regolati in base a liste contingentali (Equatore, Indonesia, Irak, Iran, e Paraguay);

protocolli addizionali: stipulati a proroga o modifica di accordi commerciali esistenti: cinque (2);

processi verbali di Commissione mista, previsti da alcuni accordi commerciali a rinnovo o modifica degli accordi stessi: sette (3);

scambi di Note, ad integrazione, modifica, o proroga di accordi esistenti: non meno di dieci (4) (esclusi gli scambi di note contestuali alla stipulazione degli accordi, di protocolli addizionali, ecc.).

Una intensa attività è stata esplicata dalla Direzione generale degli accordi per tutti quei problemi di carattere generale la cui trattazione è ad essa affidata. Tra di essi rientra in primo luogo lo studio delle tendenze della politica commerciale e delle situazioni di mercato, sia per quanto riguarda l'Italia che l'Estero.

In particolare la Direzione ha seguito, per la parte commerciale, le questioni relative alla disciplina della distribuzione delle materie prime scarse, instaurata dalla Conferenza internazionale delle materie prime di Washington, nonché le questioni inerenti al funzionamento dell'Accordo per il Grano. Una notevole attività è stata compiuta inoltre per lo studio e la decisione delle questioni commerciali inerenti alla partecipazione alla Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (O. E. C. E.).

Il più elevato stanziamento previsto nel capitolo n. 32 (sussidi alle Camere di commercio italiane all'estero ed italo-straniere – Borse di pratica commerciale all'estero) potrà consentire maggiori incoraggiamenti alle benemerite istituzioni italiane all'estero.

Per dare una idea di come può venire impiegata la somma prevista, poiché la ripartizione della somma di lire 40.000.000 assegnata al capitolo n. 30 dell'attuale esercizio finanziario avrà luogo entro il 30 giugno, viene riportato l'elenco dei sussidi concessi durante l'esercizio finanziario 1950-51 a carico del capitolo n. 28 (lire 30.000.000, di cui lire 1.000.000 impiegate per le borse all'estero): sussidio alla Camera di commercio italiana di Algeri, lire 800.000; di Alessandria, lire 800.000; di Amburgo, lire 1.300.000; di Atene, lire 800.000; di Beirut, lire 700.000; di Bordeaux, lire 800.000; di Bucarest, lire 32.000; di Buenos Aieres, lire 900.000; del Cairo, lire 800.000; di Casablanca, lire 900.000; di Istanbul, lire 800.000; di La Paz, lire 600.000; di Lisbona, lire 800.000; di Madrid, lire 900.000; del Messico, lire 800.000; di Marsiglia, lire 1.200.000; di Monaco di Baviera, lire 1.300.000; di Parigi, lire 1.500.000; di Porto Principe, lire 500.000; di Rio de Janeiro, lire 1.000.000; di Salonicco, lire 800.000; di Sidney, lire 800.000; di Tangeri, lire 900.000; di Vienna, lire 1.000.000; di Zurigo, lire 1.400.000; di Karachi, lire 500.000; di Francoforte, lire 1.300.000; Borse all'estero, lire 1.000.000; Sezione italiana Camera di commercio internazionale, lire 5.000.000. Sono state versate all'erario per differenza cambio le rimanenti lire 68.000.

Anche gli stanziamenti dei capitoli n. 34 e 36, nonostante che essi assorbano la maggior parte della somma assegnata alla rubrica della quale fanno parte, sono modesti ed insufficienti. Per i servizi di informazione, di penetrazione commerciale all'estero (capitolo n. 34) sono stati istituiti, come è risaputo, tre uffici: uno a Boston, l'altro a Los Angeles e il terzo New Orleans.

---

(1) Con il Belgio, la Danimarca, l'Equatore, la Finlandia, la Francia, la Germania (2 accordi), l'Indonesia, l'Irak, l'Iran, la Norvegia (2 accordi) i Paesi Bassi, il Pakistan, il Paraguay, la Spagna, la Turchia.

(2) Con il Belgio, la Germania, l'Olanda, il Portogallo, l'U. R. S. S.

(3) Con l'Austria, la Francia, la Gran Bretagna (2) la Grecia (2), la Svezia.

(4) Con l'Austria (2), la Germania, la Iugoslavia, la Polonia, la Spagna.

I risultati conseguiti, sebbene detti uffici si trovino ancora nella fase iniziale, possono dirsi soddisfacenti per cui l'esperimento consiglierebbe di dotarli di mezzi idonei per facilitare la penetrazione dei nostri prodotti nei mercati degli Stati Uniti d'America e di istituire con gradualità analoghi uffici in tutti gli altri Paesi necessari per lo sbocco della nostra produzione.

La mancanza di mezzi impone, purtroppo, di rinviare l'ampliamento delle reti di penetrazione commerciale all'estero: ciò non è certamente giovevole alla politica economica del Paese. Sarebbe poi veramente cosa grave, se, per la insufficienza del fondo assegnato alle spese da sostenere nell'esercizio finanziario 1952-53, si dovesse proporre il problema di limitare l'attività di detti uffici o di sopprimere addirittura taluno di essi. Occorre quindi che i criteri restrittivi finora seguiti vengano riesaminati al fine di non perdere le modeste posizioni finora faticosamente conquistate.

Il fondo di 100 milioni assegnato al capitolo n. 36 non ha subito nessuna variazione in aumento. È facile affermare quindi che anche nel prossimo anno la partecipazione italiana a fiere, mostre ed esposizioni all'estero sarà assai limitata a causa del modesto concorso che lo stato potrà dare alle spese di carattere generale le quali, come è noto, non potranno interamente essere assunte dai privati espositori.

Per quanto riguarda gli esercizi finanziari precedenti, mentre la ripartizione della somma di lire 100.000.000 assegnata al capitolo n. 34 dell'esercizio 1951-52 avrà luogo entro il 30 giugno 1952, viene riportato l'elenco dei contributi concessi durante l'esercizio finanziario 1950-51 a carico del capitolo n. 32 (stanziamento lire 45.000.000): Fiera internazionale di Colonia, lire 2.000.000; di Gand, lire 2.000.000; di Francoforte, lire 5.000.000; di Smirne, lire 2.000.000; di Losanna, lire 2.000.000; di Marsiglia, lire 2.000.000; di Stoccolma, lire 2.000.000; di Utrecht, lire 2.000.000; di Vienna, lire 3.500.000; di Zagabria, lire 2.000.000; di Bruxelles, lire 3.000.000; di Parigi, lire 3.000.000; di Copenaghen, lire 1.508.535; di Colonia, lire 1.790.000; di Lione, lire 1.500.000; di Praga, lire 1.500.000; di Barcellona, lire 1.500.000; alla Compagnia nazionale artigiana per la Mostra al Cairo è stata concessa la somma di lire 6.701.032.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero, la rubrica per le spese per gli « Accordi commerciali e servizi valutari » merita un attento esame. È, in particolare, il caso di rilevare che alcuni capitoli coi relativi stanziamenti di irrilevante importo possono implicare conseguenze di non trascurabile gravità.

Ai capitoli nn. 30 e 35 sono stati assegnati, rispettivamente, 13 e 4 milioni. Il modesto importo di dette cifre potrà purtroppo costringere l'Amministrazione a trascurare taluni suoi compiti di fondamentale importanza.

È inconcepibile infatti che con soli quattro milioni possano promuoversi convegni, conferenze e studi per lo sviluppo dei traffici internazionali e che con la somma di tredici milioni – tenuto presente l'elevato costo dei servizi di trasporto marittimi ed aerei, oltre che ferroviari – il Ministero possa partecipare a mezzo di propri rappresentanti alle numerose e importanti riunioni di carattere economico che avranno luogo all'estero. La mancanza di mezzi imporrà dunque al Ministero di non inviare i propri delegati a molti convegni e la sua assenza, oltre a non essere politicamente giustificata, non gioverà certo all'adempimento delle sue funzioni.

B) La direzione generale delle valute.

La Direzione generale delle valute dovrà essere messa sempre meglio in grado di controllare non solo i movimenti valutari della bilancia commerciale, bensì l'intera bilancia dei pagamenti. È augurabile che, ove venga affrontato il problema del consolidamento e del potenziamento del Ministero del commercio con l'estero venga portato alle dirette dipendenze del Ministero stesso l'Ufficio italiano dei cambi (attualmente sottoposto in base al decreto legislativo luogotenenziale 17 marzo 1945, n. 331, alla vigilanza del Ministero del tesoro e presieduto dal Governatore della Banca d'Italia) e che la Direzione generale delle valute riassorba taluni compiti ora affidati all'ufficio stesso.

L'Ufficio italiano dei cambi, istituito nel 1917, venne posto alle dipendenze del Ministero del tesoro, in mancanza di una Amministrazione dello Stato, preposta ai rapporti internazionali economici.

Creata nel 1935 la Sovraintendenza agli scambi e alle valute, elevata a Sottosegretariato prima e a Ministero poi, l'Istituto italiano dei cambi passò alle dipendenze dell'organismo che si occupava del commercio con l'estero.

È con il decreto legislativo luogotenenziale 17 maggio 1945, n. 341, che l'Istituto nazionale dei cambi passò a far parte della Banca

d'Italia, con la denominazione di Ufficio italiano dei cambi.

L'ufficio, oltre ad essere il naturale strumento esecutivo dell'attività del Ministero rivolta ad attuare «la disciplina dei movimenti valutari», ha svolto e svolge specifici, incarichi per delega del Ministero stesso, relativi alla importazione di merci con pagamento in valuta assegnata dall'ufficio stesso, alle importazioni E. R. P., alle compensazioni private, ecc., (decreti ministeriali 5 e 23 luglio 1948, 5 marzo 1949, 11 aprile 1949, 27 giugno 1951).

È lecito dubitare che la delega di attribuzioni, proprie del Ministero, abbia portato ad una riduzione del periodo di tempo necessario per lo svolgimento delle pratiche.

Anche la Commissione consultiva per le infrazioni valutarie, attualmente posta alle dipendenze del Ministero del tesoro, potrà trovare un più logico e fecondo inquadramento alle dipendenze del Ministero del commercio con l'estero.

Il servizio delle fiere e delle mostre internazionali organizzate nel territorio nazionale facente ora parte della Direzione generale delle valute, potrà trovare più acconcio posto alle dipendenze della Direzione generale delle importazioni e delle esportazioni, prevalendo nelle importazioni del genere le questioni merceologiche rispetto a quelle valutarie.

C) La Direzione generale dei piani e degli scambi con l'estero e il servizio dei problemi doganali e delle convenzioni tariffarie.

La Direzione generale per i piani degli scambi con l'estero e relativo coordinamento, per il commercio di deposito e di transito e per gli affari doganali è attualmente ripartita, come si è veduto, in due distinti settori, il secondo dei quali costituisce il Servizio dei problemi doganali e delle convenzioni tariffarie.

Sulla razionalità e logicità della sua divisione è lecito dubitare: occorre poi tenere presente che i Servizi delle temporanee importazioni ed esportazioni e delle lavorazioni per conto, ai quali è attribuita una specie di autonomia, molto più opportunamente potranno venire inseriti nella Direzione generale delle importazioni ed esportazioni, con la conseguente soppressione della Direzione generale per i piani degli scambi con l'estero.

Per quanto concerne l'istituto della temporanea importazione ed esportazione occorre non lasciare sfuggire la presente occasione per rinnovare i voti più volte formulati, in seno alla Camera, del suo radicale rinnovamento e rimodernamento.

D) Direzione generale delle importazioni e delle esportazioni.

Con il primo gennaio di quest'anno è stato portato a termine il riordinamento della Direzione generale delle importazioni, esportazioni, piano E. R. P., iniziato nell'aprile del 1951.

Le attuali Direzioni si basano sul criterio merceologico, in luogo di quello geografico, e si occupano per ciascun gruppo di merci, sia delle importazioni, sia delle esportazioni. Oltre al protocollo di archivio sono stati preliminarmente unificati anche i Comitati tecnici consultivi, la cui competenza è stata, così, estesa anche alle esportazioni, per le quali nessun Comitato esisteva. È stata così realizzata una notevole semplificazione, anche nei rapporti con il pubblico, che ha consentito anche economia di personale.

Il Servizio I della Direzione è un po' il cardine di tutto il sistema, in quanto fornisce a tutte le Direzioni merceologiche la materia di trattazione, tenendo presenti gli accordi commerciali e i vari *plafonds*; raccoglie le rilevazioni statistiche, sistematiche, geografiche, merceologiche, valutarie, ecc.; si occupa delle compensazioni private, delle particolari pratiche relative al Territorio Libero di Trieste.

Molto importante è del pari il Servizio V (ex Servizio E. R. P.), il quale si occupa degli aiuti esteri e dei rapporti con la Delegazione tecnica di Washington e della disciplina dei materiali scarsi.

I provvedimenti di messa a dogana della quasi totalità delle merci che formano oggetto di scambi con i Paesi dell'E. P. U. hanno ridotto il lavoro del personale della Direzione generale delle importazioni e delle esportazioni, rendendo anche più agevoli i rapporti col pubblico.

Recentemente, il Ministero del commercio con l'estero, d'intesa con le Amministrazioni interessate, in data 8 aprile (circolare n. 916/4/107) ha compilato una nuova tabella *Esport* aggiornata, divisa in due parti: (parte *A* e parte *B*).

Tra l'altro le dogane hanno la facoltà di consentire direttamente, senza bisogno di licenza ministeriale, l'esportazione delle merci non comprese nella più ristretta tabella *A*, con regolamento in dollari e franchi svizzeri

liberi e delle merci comprese nella tabella *B* con regolamento in lire sterline inglesi.

D'altra parte è stato emanato in data 10 maggio un decreto ministeriale, del Ministero del commercio con l'estero, d'intesa con gli altri Ministeri interessati, con il quale, per quanto riguarda le importazioni, la tabella *A*, annessa al decreto ministeriale 23 febbraio 1951, è sostituita da una nuova lievemente più ampia tabella *A Import*, contenente l'elenco delle merci la cui importazione da Paesi, con i quali non vigono speciali accordi interstatali, è consentita dalle dogane con impegno di regolamento a valere sui conti valutari esportazione e rimesse (utilizzo del 50 per cento della valuta di esportazione), vale a dire praticamente con pagamento in dollari e franchi svizzeri liberi.

È infine tutt'ora in corso di studio il nuovo elenco (che potrà essere molto ampio) delle merci di importazione con il sistema dell'abbinamento da Paesi a valuta forte e da quelli a valuta debole, sistema già in atto per il cotone e per i cascami di cotone, il carbon fossile e il carbon coke, gli olii minerali greggi, l'essenza di trementina e di colofonia.

Speciali importazioni dall'area del dollaro con il sistema dell'abbinamento, sono quelle che possono venire effettuate da coloro che acquistano eguale valore in lire di merci importate dall'A. R. A. R. (Ente che effettua all'estero gli acquisti per conto dello Stato) attraverso speciali gare (le ultime gare riguardano sego incommestibile e copra).

Le operazioni di compensazione privata, alle quali è stato fatto ampiamente ricorso nell'immediato dopoguerra, come unico mezzo di scambio possibile, sono andate man mano riducendosi di importanza e di volume col normalizzarsi della situazione internazionale e la stipulazione di sempre più numerosi accordi commerciali con i vari paesi europei, dapprima ed extra-europei più recentemente.

Fino a tutto il decorso anno 1951 venivano ancora autorizzate, peraltro, compensazioni private con quasi tutta l'America latina, fatta eccezione cioè per alcuni Paesi con i quali è possibile commerciare in dollari liberi e per i quali esistono accordi commerciali; erano ammesse anche compensazioni private con i Paesi del Medio Oriente e con la Cina, nonché con la Libia e la ex Africa Orientale Italiana.

Riconosciuta l'opportunità di restringere progressivamente il campo di applicazione di detta forma di scambio, in quanto giustificata soltanto in pochi casi nella attuale situazione dei rapporti economici internazionali, e di arrivare anche ad una organica sistemazione delle numerosissime operazioni autorizzate in passato e non ancora chiuse, il Ministero ha provveduto, con determinazione del 5 gennaio 1952, a regolamentare la sistemazione delle vecchie compensazioni private e il rilascio di nuove autorizzazioni.

È stato quindi in primo luogo affrontato il problema delle così dette compensazioni private « zoppe », cioè di quelle operazioni che presentano un saldo inutilizzato all'importazione e all'esportazione, vale a dire una situazione di credito o di debito verso l'estero.

Per quanto concerne il rilascio di nuove autorizzazioni, dato che le compensazioni private non sono certo il mezzo ideale di scambio, in quanto possono talvolta prestarsi ad abusi e scorrettezze, a causa della impossibilità materiale di un efficace controllo preventivo, esso avverrà, oltre che nei riguardi dei Paesi europei con i quali esistono accordi generali e particolari di compensazione privata, con particolari accorgimenti e controlli, solo nei riguardi di quei paesi con i quali non sarebbe altrimenti possibile conservare o attivare una corrente di traffico (praticamente con alcuni Paesi dell'America Latina, con i quali non sono possibili altre forme di scambio, e con la Siria). Secondo la nuova, disciplina la lista dei prodotti importabili in compensazione è stata notevolmente ristretta: per i Paesi del centro e sud America essa comprende soltanto i legumi secchi, le pelli non buone da pellicceria grezze, medie e leggere, le budella secche e salate, il sisal grezzo, altre fibre vegetali esotiche grezze ed il caffé.

La determinazione ministeriale del 5 gennaio 1952, sebbene sia tuttora in corso di applicazione, ha già dato luogo a risultati apprezzabili soprattutto per quanto riguarda la sistemazione delle vecchie compensazioni private: un gran numero di operatori che si trovavano nelle condizioni previste hanno provveduto a richiedere importazioni delle merci indicate nella determinazione ministeriale per utilizzare i loro crediti verso l'estero, mentre gli altri che non avevano tale possibilità, o perché debitori, o perché titolari di crediti derivanti da compensazioni private autorizzate con licenza del Ministero delle finanze, vale a dire anteriormente alla più perfezionata regolamentazione entrata in vigore il 16 maggio 1949, hanno presentato le denunce obbligatorie relative allo stato di utilizzo, dall'esame delle quali

il Ministero potrà trarre gli elementi per giudicare e decidere sulla posizione delle singole operazioni, salve, naturalmente, le sanzioni a carico delle ditte eventualmente responsabili di infrazioni valutarie.

Per quanto riguarda gli stanziamenti previsti nel bilancio alla rubrica « importazioni, esportazioni e servizi economico-doganali » ben poco vi è da rilevare. La somma assegnata ai capitoli che la compongono, sebbene assai modesta, può ritenersi sufficiente per far fronte alle esigenze dei rispettivi servizi. Lo stanziamento invece del capitolo n. 42 « spese riservate per informazioni concernenti la disciplina delle importazioni e delle esportazioni » è da ritenersi insufficiente in rapporto alla importanza dei servizi.

E) L'Ispettorato generale per il personale e gli affari generali – L'Ufficio di collegamento con la delegazione tecnica a Washington.

All'Ispettorato generale del personale e degli affari generali, oltre che i servizi facenti normalmente parte delle Direzioni generali analoghe degli altri Ministeri, tra cui l'Ufficio economato e cassa e la biblioteca, oltre che l'ufficio per la vigilanza dell'attività delle ditte importatrici ed esportatrici, con la relativa Commissione consultiva, è stato affidato anche l'incarico, recentemente, di mantenere il collegamento con la Delegazione tecnica a Washington solamente per la parte amministrativa e contabile dato che dei rapporti con la Delegazione stessa, per quanto concerne le importazioni, si occupa la Direzione generale competente.

Per quanto concerne la Deltec, alla quale spesso è stato fatto cenno nelle relazioni agli stati di previsione della spesa e nelle relative discussioni (in particolare in quelle relative all'esercizio finanziario 1950-51) è da formularsi il voto che venga al più presto presentato alle Camere l'apposito disegno di legge, di cui ormai da anni si parla, rivolto a regolarne le attribuzioni. Il disegno di legge prevede anche l'istituzione della Sezione autonoma Deltec-Acquisti.

La Deltec, istituita di fatto nel 1944, prima ancora della cessazione delle ostilità, con il compito di provvedere agli acquisti necessari per l'approvvigionamento del Paese, fu riconosciuta giuridicamente con decreto ministeriale 4 febbraio 1947, emanato in esecuzione del regio decreto legislativo, 2 giugno 1946, n. 480.

Il funzionamento della Delegazione, però, rimase privo di disciplina, sia relativamente ai rapporti con l'Amministrazione centrale, sia relativamente al personale, sebbene, in seguito alla approvazione degli accordi del 1948 tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti, l'attività della Delegazione stessa fosse enormemente aumentata, estendendosi anche al settore della realizzazione ed attuazione dei programmi economici.

Appare pertanto necessario disciplinare al più presto la vasta attività della Delegazione, delimitando le sue attribuzioni sia di carattere commerciale (istituendo una sezione autonoma della Delegazione, con gestione autonoma, con bilancio proprio e limitandone le funzioni a quelle di agente di enti gestori pubblici e privati incaricati degli acquisti da parte dello Stato), sia di carattere rappresentativo e precisando i rapporti con l'Amministrazione centrale, le norme per l'assunzione del personale (i dipendenti sono divenuti 65, di cui molti assunti *in loco*), i mezzi finanziari per far fronte alle spese, ecc.

Molto opportunamente la nuova legge potrà contenere norme per la definitiva chiusura della gestione (fondi versati dal Governo, dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano dei cambi) anteriore.

Comunque va tenuto presente che l'attività svolta dalla Delegazione dal 1945 in poi è stata esposta nei rendiconti annuali, esaminati *in loco* da un apposito Comitato di riscontro e successivamente trasmessi alla Corte dei conti. I fondi posti a disposizione della Delegazione e le spese riportate nei rendiconti presentati risultano nelle seguenti indicazioni riepilogative espresse in dollari U. S. A.

ESERCIZIO FINANZIARIO	Fondo disponibile al principio dell'esercizio $	Entrate $	TOTALE $
1945-46	—	38.857.310 —	38.857.310 —
1946-47	24.912.919.08	199.126.454,52	224.039.373,60
1947-48	41.589.271,99	23.053.164,74	64.642.436,73
1948-49	28.460.461 —	688.189,46	29.148.830,46
1949-50	29.813.583,26	181.501,31	29.995.084,57
1950-51	14.764.499,96	355.226,63	15.119.726,59

ESERCIZIO FINANZIARIO	Fondi trasferiti in Italia $	Spese comprese nei rendiconti presentati $	TOTALE $	Fondo residuo al termine dell'esercizio $
1945-46	47.023,48	13.897.367,44	13.944.390,92	24.912.919,08
1946-47	43.025.901,60	139.424.200,01	182.450.101,61	41.589.271,99
1947-48	16.742.549,81	19.439.245,92	36.181.795,73	28.460.641 —
1948-49	13.084.589,80	1.013.272,81	14.097.862,61	15.050.967,85
1949-50	12.592,31	455.376,89	467.969,20	29.527.115,37
1950-51	—	389.430,48	389.430,48	14.730.296,11

Il lavoro svolto durante i suindicati sei anni, risulta inoltre dai seguenti dati sui programmi economici realizzati:

Programma « Primi aiuti 1945 » (fondi paghe truppe) . .	Dollari	160.000.000
Programma « Transizionale 1946 » (fondi sospesi e post-liberation)	»	153.000.000
Programma « Y T e acquisti vari » (fondi post-liberation) . .	»	16.470.000
Programma « Basico Y B » (fondi F.E.A.)	»	143.787.000
U. N. R. R. A.	»	578.000.000
Prestito Export-Import Bank	»	101.925.000
Acquisto di 123 navi .	»	65.200.000
Grant-in-Aid	»	117.000.000
Interim Aid	»	176.350.000
E. C. A. (fino al 31 luglio 1951)	»	1.306.827.000
Totale . . .	Dollari	2.818.559.000

7. — IL COMITATO ACQUISTI

Il Comitato acquisti, costituito dalle Amministrazioni interessate (Ministero del commercio con l'estero, del tesoro, dell'agricoltura, ecc.) presso il Ministero del commercio con l'estero fin dall'ottobre 1946, con il compito di provvedere, con procedura rapida ed efficiente, agli acquisti statali di cereali destinati alla pasti-panificazione, è stato riconosciuto con decreto ministeriale del 2 aprile 1951.

Il Comitato è così divenuto un organo delle pubbliche Amministrazioni interessate all'importazione cerealicola, le quali, in seno ad esso, data l'urgenza richiesta dalla natura delle operazioni, prendono collegialmente le decisioni relative all'approvazione o meno delle operazioni prospettate.

Gli acquisti statali di cereali si limitano al presente al grano e alla farina di grano; quest'ultimo prodotto viene acquistato soltanto nei casi in cui sia legato dai venditori obbligatoriamente alla vendita del grano e comunque in un rapporto che negli ultimi

anni non ha superato l'1 per cento rispetto al grano lavorato nei molini nazionali.

Durante la campagna 1951-52, il Comitato ha provveduto all'acquisto di circa 590.000 tonnellate di grano, mediante gare fra le Case agenti nazionali. Ente gestore per tali acquisti è la Federazione italiana Consorzi agrari. Detti acquisti sono al di fuori dei rifornimenti effettuati direttamente dall'Ufficio di Washington dell'Ente gestore sul mercato americano e delle importazioni di grano dall'Argentina e dalla Russia la cui acquisizione ha luogo in base a trattative diplomatiche in relazione ai quantitativi previsti negli Accordi commerciali in vigore con i due Paesi. La maggior parte degli acquisti effettuati dal Comitato riguarda le provenienze dai Paesi partecipanti all'Accordo internazionale del grano (I. W. A.) e cioè Stati Uniti, Canadà e Australia, i cui prezzi convenzionati rappresentano in questo momento un notevole interesse per il nostro Paese, essendo nettamente inferiori a quelli del mercato libero e ancor più a quelli pretesi dai Paesi esportatori di grano con i quali vige il regime della compensazione generale.

8. — IL PROBLEMA DEGLI UFFICI COMMERCIALI ALL'ESTERO

Su poche questioni vi è stato – da vari anni a questa parte – un coro unanime di opinioni, sia in seno alle due Camere, sia nella stampa, sia nell'opinione pubblica, come su quella relativa all'efficienza degli uffici commerciali all'estero e alla loro dipendenza.

I deputati Cavinato, Avanzini, Schiratti, Saija, Quarello, de' Cocci, Vicentini, alla Camera, e i Senatori Caron, Molinelli, Guglielmone, Mentasti, Pezzullo, Longoni, al Senato, i Ministri Merzagora, Lombardo, La Malfa, in relazioni, ordini del giorno e interventi, hanno insistentemente invitato il Governo ad attuare il ritorno degli Uffici commerciali all'estero e degli addetti commerciali al Ministero del commercio con l'estero.

È stato più volte ricordato che i servizi degli Uffici commerciali all'estero, appartenuti sempre ad un Ministero tecnico, sono passati soltanto nel 1944 al Ministero degli affari esteri, in seguito al regio decreto 2 giugno 1944, n. 142, che sopprimeva il Ministero per gli scambi e le valute.

Allorché tutte le attribuzioni inerenti ai rapporti commerciali con l'Estero fecero di nuovo capo ad un Dicastero (decreti legislativi 22 dicembre 1945, n. 829, e 16 gennaio 1946, n. 12), quasi inspiegabilmente non si provvide a far ritornare ad essi nuovamente gli Uffici commerciali all'estero, sebbene la Consulta, con voto esplicito e motivato, lo avesse consigliato.

Il Ministero del commercio con l'estero ha insistito presso la Presidenza del Consiglio, ricordando anche i voti formulati dai due rami del Parlamento (in particolare con la nota del 30 dicembre 1949, n. 926580) sulla necessità di eliminare il dannoso frazionamento dei servizi ponendo alle dipendenze del Ministero in particolare gli Uffici commerciali all'estero.

Nell'attesa che il Governo accolga i ripetuti e talvolta solenni inviti del Parlamento, è almeno auspicabile intanto che, sia per l'efficienza della politica estera, nella quale il fattore commercio va assumendo sempre maggiore importanza, sia per il concreto sviluppo delle correnti di scambio, le rappresentanze economiche italiane vengano potenziate con l'istituzione di nuovi uffici e l'ampliamento del ruolo del relativo personale (si pensi che in alcune capitali estere manca l'ufficio commerciale italiano e che i nostri ruoli, 48 posti, sono più modesti, ad esempio, di quelli della Spagna, 64 posti), che i contatti fra Ministero del commercio con l'estero e Addetti commerciali all'estero avvengano in maniera sempre più diretta, che nessuna promozione e nessun trasferimento di addetto commerciale avvenga senza il preventivo accordo tra il Ministero degli affari esteri e il Ministero del commercio con l'estero.

9. — L'ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO – L'A. R. A. R.

L'Istituto nazionale per il commercio estero (I. C. E.), ente di diritto pubblico, ha continuato la sua attività nel campo degli scambi con l'estero, seguendo le direttive del Dicastero del commercio estero, alle cui dipendenze è posto, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 16 gennaio 1946, n. 12, e per incarico del quale svolge alcuni compiti delegati.

Concepito quale organo di promuovimento e di sviluppo « degli scambi commerciali tra l'Italia e gli altri paesi, con particolare riguardo all'esportazione dei prodotti italiani », all'I. C. E. sono stati via via affidati vasti compiti che possono essere riassunti, da un lato, nei controlli e coordinamenti affidati all'Istituto dal Ministero o direttamente dalla Legge per la tutela di interessi economici, connessi con le esportazioni e le importazioni, di tutta la collettività o di un singolo settore

produttivo nazionale e dall'altra, nell'assistenza data all'operatore nazionale per meglio svilupparne e difenderne l'interesse privato nelle sue operazioni con l'estero.

Un organismo elastico e dinamico, esente da eccessivi impacci burocratici può essere particolarmente adatto per affiancare, assistere, integrare e coordinare nel campo degli scambi con l'Estero i singoli operatori.

Per servire nel modo migliore gli interessi della categoria degli operatori e garantire contemporaneamente l'applicazione delle norme stabilite dalle Autorità governative, l'I. C. E., si è mantenuto ad una certa equidistanza tra l'una e le altre, fornendo con ciò argomento di critiche da parte dei singoli operatori, i quali spesso segnalano la esigenza di una più efficace diretta tutela dei loro interessi, data l'attuale inadeguata struttura del Ministero nel campo della organizzazione e dello sviluppo degli scambi e in attesa di una eventuale nuova più razionale ripartizione e distinzione delle funzioni del Ministero e di quelle dell'I. C. E. concepito quali strumento diretti degli operatori.

L'I. C. E., invece, ha svolto in primo luogo un'attività disciplinatrice nell'interesse dell'intesa collettività: dedicandosi soprattutto ai compiti del controllo qualitativo alle esportazioni e del coordinamento degli affari globali interstatali, vale a dire della salvaguardia del buon nome dei prodotti nazionali all'estero e dell'organizzazione degli scambi con Paesi di struttura economica diversa dalla nostra, attraverso le speciali operazioni di compensazione privata globale interstatale, che spesso costituiscono la *conditio sine qua non* di affari con paesi dell'Europa centro-orientale e di altri paesi (Medio-Oriente, Sudamerica) dove l'intervento governativo diretto negli scambi con l'estero è prevalente.

Nell'attuale situazione politica internazionale, l'I. C. E. si propone di realizzare nuove iniziative, già da tempo programmate, di promozione e incremento degli scambi, che sono tra i compiti statutari dell'Istituto. In particolare per lo sviluppo delle esportazioni e della propaganda all'estero, l' I. C. E. potrà sempre meglio assolvere ai suoi compiti, anche per il fatto che può avvalersi dell'esperienza di quei suoi uffici che da un anno ormai organizzati, funzionano negli Stati Uniti (Boston, Los Angeles, New Orleans) e si rendono sempre più utili, in aperta gara con similari uffici istituiti da numerosi paesi nostri concorrenti, per la metodica conquista di mercati e penetrazioni nella difficile area del dollaro.

Appare pertanto utile ed opportuno, almeno fino a quando il Ministero non assumerà in proprio compiti del genere, che l'I. C. E. provveda:

1°) ad intensificare tutta la vasta attività informativa e di assistenza agli operatori, con l'approfondimento e l'estensione degli studi di mercato, di diretta rilevazione, per la presenza permanente (agenti od uffici di rappresentanza) o temporanea (missioni) di propri dipendenti e l'istituzione di altri uffici commerciali, in modo particolare in Africa e nel Medio Oriente;

2°) a riprendere più intensamente, su tutti i mercati di potenziale assorbimento dei prodotti italiani, l'organizzazione delle collettive nazionali alle fiere e mostre all'estero, con una adeguata e persuasiva propaganda pre e postfieristica;

3°) a continuare la sua benemerita attività editoriale di documentazione, sia per l'orientamento ed avviamento sui mercati esteri degli operatori nazionali, sia per la migliore conoscenza e facile individuazione delle fonti di acquisto in Italia per quanto riguarda i potenziali clienti stranieri;

4°) a studiare la possibilità di mettere a disposizione di coloro che all'estero s'interessano delle nostre produzioni e dei nostri servizi, anche regolari trasmissioni radiofoniche e attraenti film documentari, nell'ambito del programma generale nazionale di documentazione formulato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ecc., ecc.

Naturalmente l'I. C. E. dovrà essere messo in grado di far fronte integralmente alle spese necessarie per i compiti affidatigli, sia attraverso più adeguati contributi statali resi possibili dagli accresciuti stanziamenti, sia attraverso i diritti sulle esportazioni di determinati prodotti, sia attraverso i proventi delle proprie pubblicazioni e dei propri servizi.

Nel settore degli acquisti di Stato ha ampiamente operato l'A. R. A. R. non solo nel quadro degli aiuti E. R. P., ma anche al di fuori di essi, per incarico del C. I. R. – Approvvigionamenti, dopo l'inizio della guerra in Corea, divenendo un vero e proprio organismo ausiliario del Governo nel campo degli scambi con l'estero.

L'A. R. A. R., pertanto, Azienda collaudata dalla gestione dei residuati di guerra, è divenuta lo strumento per l'attuazione delle iniziative commerciali di Stato rivolte a reperire e ad acquistare all'estero materiali scarsi ed essenziali, che gli operatori privati non avrebbero potuto importare per loro conto in quantità sufficiente ad assicurare i riforni-

menti essenziali e a costituire le necessarie scorte, a causa degli eccezionali rischi inerenti alla situazione internazionale. In momenti di emergenza e di tensione internazionale, soprattutto in quei settori in cui il commercio internazionale viene pianificato, il commercio statale diventa per tutti gli Stati, sopratutto europei, una necessità per assicurare le merci più necessarie alla vita della popolazione e all'attività delle industrie.

Nella presente situazione internazionale, che mostra alcuni sintomi di miglioramento, almeno per alcune merci, gli acquisti di Stato potranno rallentare e magari anche cessare e le relative scorte, sia pure con la necessaria gradualità, auspicata anche dagli operatori privati, potranno essere smobilitate.

È comunque desiderabile che l'A. R. A. R. al più presto venga giuridicamente disciplinata, soprattutto per quanto riguarda la sua posizione giuridica, la sua struttura e i controlli relativi alla sua attività e che venga presentato al più presto alle Camere il disegno di legge già predisposto per disciplinare l'intera materia degli acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altre merci essenziali.

Il citato disegno di legge si occupa anche degli enti autorizzati ad effettuare gli acquisti (A. R. A. R., Federconsorzi, ecc.).

10. — LA RIORGANIZZAZIONE DEL MINISTERO

Per porre il Ministero del commercio con l'estero in grado di assolvere in maniera adeguata la propria attività, per quanto concerne la struttura dei servizi, accogliendo anche l'invito fatto recentemente, in data 15 marzo 1952, dall'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione, occorre in primo luogo potenziare gli organi destinati ad incoraggiare ed incrementare gli scambi, studiando le situazioni dei vari mercati, in correlazione con le necessità e le possibilità della nostra vita economica e orientando, guidando, affiancando, stimolando le attività degli operatori. Una nuova Direzione generale per lo sviluppo degli scambi internazionali, della quale in primo luogo dovrebbe entrare a far parte l'Ufficio per il coordinamento delle attività da svolgere in Italia e all'estero per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro; l'Ufficio che si occupa attualmente delle delegazioni e missioni commerciali all'estero, delle mostre, fiere ed esposizioni, delle Camere di commercio straniere in Italia ed italiane all'estero, oltre ad istituendi nuovi, ben attrezzati uffici per l'incremento degli scambi con i paesi che esigono una specifica opera di penetrazione, come ad esempio quelli dell'Europa orientale, aventi una organizzazione degli scambi con l'estero, statizzata e centralizzata. Della nuova Direzione generale potrebbero far parte efficenti ed attrezzati servizi statistici nel campo degli scambi con l'estero, di cui oggi, con le difficoltà che si incontrano nel raccogliere dati esatti ed aggiornati, è vivamente sentita la mancanza.

È vero che alla mancanza di un ufficio di statistica ha parzialmente rimediato la Direzione generale delle importazioni ed esportazioni; la grave lacuna, però, continua a permanere, in quanto, prescindendo dalla incompletezza, scarsità e tardività degli elementi, non vengono tra l'altro ancora effettuati i necessari raffronti con i dati concernenti l'effettiva utilizzazione delle autorizzazioni concesse.

Ove si pensi che analoghi Dicasteri esteri (per esempio il *Departement of commerce* statunitense), tra l'altro, raccolgono informazioni, compiono indagini, fanno censimenti, offrono assistenza agli uomini di affari, forniscono notizie, curano transazioni, ecc., costituendo efficienti organismi di propulsione e mettendo a disposizione degli operatori i servizi collettivi indispensabili non è difficile comprendere che la nuova Direzione generale sarebbe destinata a divenire nucleo fondamentale di un moderno Ministero del commercio con l'estero adeguatamente organizzato.

D'altra parte, dovrà esaminarsi l'opportunità di procedere all'istituzione di un servizio di revisione e di riscontro, di cui è vivamente sentita l'indifferibile esigenza in un Ministero fornito di amplissimi poteri discrezionali, e di un servizio ispettivo, capace di eseguire tempestivamente tutti gli accertamenti che si rendono necessari senza che si debba fare ricorso ad organismi estranei all'Amministrazione, i quali potranno fare capo alla Direzione generale degli affari generali e del personale, in cui dovrà essere trasformato l'attuale modesto Ispettorato del personale e degli affari generali.

Sarebbe infine bene mutare l'attuale denominazione della Direzione generale per i piani degli scambi con l'estero e relativo coordinamento per il commercio di deposito e transito e per gli affari doganali in Direzione generale per i problemi doganali e le convenzioni tariffarie, con l'assorbimento dell'attuale servizio omonimo. Dovrebbe venire

altresì presa in esame la possibilità di istituire alcuni uffici periferici, onde decentrare taluni compiti esecutivi attualmente svolti direttamente dal Ministero ed assicurare diretti mezzi di collegamento, sia con i maggiori centri industriali e commerciali, sia con le dogane.

Pertanto il nuovo ordinamento del Ministero, dovrebbe essere il seguente:

1°) Direzione generale degli accordi commerciali;

2°) Direzione generale delle valute;

3°) Direzione generale per i problemi doganali e le convenzioni tariffarie;

4°) Direzione generale delle importazioni e delle esportazioni;

5°) Direzione generale per lo sviluppo degli scambi internazionali;

6°) Direzione generale degli affari generali e del personale (comprendente sia i servizi di revisione e di riscontro, sia i servizi ispettivi).

III.

PROVVEDIMENTI RIVOLTI AD ELIMINARE GLI SQUILIBRI NEGLI SCAMBI ED A FACILITARE LE ESPORTAZIONI

1. — NECESSITÀ DI EQUILIBRARE GLI SCAMBI

Per quanto riguarda la situazione degli scambi con le varie aree, la meta da perseguire è il raggiungimento di un armonico equilibrio con ciascuna di esse. Deve in particolare restare fermo il concetto che una politica di esportazione non equilibrata da corrispondenti importazioni non serve gli interessi generali del Paese.

Non è il caso di dilungarci molto sulla posizione creditizia dell'Italia nell'ambito dell'E. P. U., fonte notevole di preoccupazione.

Abbiamo con piacere preso atto del continuo diminuire dello sbilancio, anche per le misure restrittive attuate da altri Paesi, sbilancio, però, che potrà comportare la formazione di nuovi saldi attivi, sia con l'auspicata smobilitazione dei provvedimenti limitativi della liberazione presi dai vari Stati o con l'eventuale revoca di almeno alcune delle numerosissime liberalizzazioni concesse dall'Italia in via unilaterale, sia, in particolare, con l'attesa ripresa di alcune forniture (come quelle di frutta e verdura, specialmente verso la Germania occidentale), secondo quanto prevede l'accordo recentemente entrato in vigore.

Non è assolutamente il caso, però, di vivere alla giornata e di rimettere le leve della nostra situazione nelle mani degli altri e al caso. Non dobbiamo giungere mai al di là di un certo limite, vale a dire alla formazione di crediti inesigibili e di saldi inspendibili. Ciò vuol dire, a parte i rischi della svalutazione delle monete dei Paesi debitori, fortunatamente superati nel quadro dell'E. P. U., regalare merci a Paesi esteri con accreditamento di puri segni monetari; pregiudicare forse la possibilità di aiuti esteri, i quali tra l'altro vengono commisurati anche alle posizioni creditorie o debitorie dei Paesi singoli; esercitare una spinta inflazionistica, mediante emissioni di lire non controbilanciate da correlativi aumenti nell'offerta di beni.

Occorre avere una visione organica ed unitaria, in sede di Governo, del problema e non escludere provvedimenti energici e coraggiosi. Qualora vi dovesse essere veramente il pericolo di accumulare nuovi saldi attivi di difficile rientro, sarebbe meglio vitalizzare il mercato interno, aumentando le possibilità di consumo, sopratutto delle categorie modestamente e insufficientemente retribuite, o intensificando gli investimenti statali, quali quelli destinati ai lavori pubblici ed all'incremento dell'edilizia.

Le recenti dichiarazioni fatte dal Ministro del tesoro, nella sua recentissima esposizione finanziaria, hanno autorevolmente confermato opinioni del genere, espresse più volte nelle Commissioni e nella Camera.

Le parole del Ministro meritano di essere integralmente riportate: « Crediti troppo a lungo immobilizzati significano emissioni di lire che si riversano sul mercato interno senza corrispondente aumento nell'offerta di beni; significano finanziare esigenze di altri Paesi con sacrificio di esigenze nostre; significano sacrificare, senza corrispettivi attuali in beni reali, il complesso delle nostre risorse economiche. Nell'ipotesi, poi, di crediti privi di garanzia di cambio, il credito immobilizzato è fonte di possibili perdite. Né servirebbe opporre che tali immobilizzi sono necessari per mantenere il livello della produzione e dell'occupazione in determinati settori: contro evidenti interessi di ordine più generale, i quali debbono avere la prevalenza. Le risorse finanziarie sacrificate in crediti immobilizzati possono sempre essere meglio utilizzate ai fini dell'occupazione su altre strade economicamente più redditizie e quindi più sane. Né possiamo dimenticare che –

ahinoi ! – da troppo tempo la tendenza, sul piano internazionale, è di essere assai compiacenti verso le posizioni debitorie ed abbastanza severi per le posizioni creditorie. E sarebbe difficile sostenere che ciò sia ispirato al concetto cristiano di favorire il più debole a preferenza del più forte ».

In ogni caso bisogna fare molto di più per incrementare le esportazioni, se non in linea generale, almeno e subito, verso l'area del dollaro, l'unica area a valuta veramente forte, nella quale siamo e saremo debitori, spostando anche di conseguenza su quei mercati alcune correnti di esportazione ora avviate verso l'area E. P. U.

Infatti la situazione debitoria che l'Italia ha verso l'area del dollaro – situazione che può anche aggravarsi, qualora allargassimo le nostre importazioni dagli Stati Uniti – non potrà che proficuamente ridursi attraverso l'incremento delle agevolazioni alla esportazione; e, d'altra parte, l'accresciuto flusso delle nostre esportazioni verso l'area del dollaro potrà contribuire all'attenuarsi delle posizioni creditorie, effettive e potenziali, che l'Italia ha verso le altre aree monetarie, e particolarmente verso l'area E. P. U.

2. — IL COSIDETTO SISTEMA DELL'ABBINAMENTO

Provvedimenti come quello dell'eventuale estensione del *sistema dell'abbinamento* delle importazioni da Paesi a valuta forte e da quelli a valuta debole (già in atto per il cotone, il carbone, gli olii minerali, la trementina e la colofonia) a un vasto numero di merci anche se in certe circostanze saranno suscettibili di risultati favorevoli, potranno soltanto avere ripercussioni di modesta portata rispetto al complesso degli scambi area dollaro-area E. P. U., e rivelarsi soltanto degli espedienti contingenti.

Il sistema, d'altra parte, presenta indubbiamente degli inconvenienti in considerazione delle differenti caratteristiche peculiari di ciascun prodotto e delle situazioni dei vari mercati; dei ritardi, degli intralci e delle difficoltà nell'approvvigionamento, sopratutto nel caso delle merci di difficile reperimento; dell'inevitabile negoziazione dei vari diritti con conseguente varietà di cambi, ecc.

3. — L'ELEVATEZZA DEI COSTI E GLI SGRAVI FISCALI

Quando si parla di provvedimenti rivolti ad incrementare le esportazioni, specialmente verso l'area del dollaro, (per facilitare invece le importazioni provvedimenti tipici sono, ad esempio, quelli adottati per ridurre i nostri crediti con i paesi E. P. U.) il punto che va sopratutto tenuto presente è il seguente. Per quanto riguarda i costi, in Italia già l'eccesso della popolazione, il numero notevole dei disoccupati, e quindi la quantità dei bisogni sociali da soddisfare, hanno notevoli ripercussioni sui costi stessi. Inoltre l'Italia, paese povero di materie grezze, combustibili, carburanti, deve importare quasi tutto il proprio fabbisogno di tali materie dall'estero e, pertanto, solo per l'incidenza dei costi di trasporto la nostra produzione si trova già a sostenere costi superiori a quelli della concorrenza estera. Tali costi aumentano ancora, per quanto concerne alcune materie prime – come nel caso del carbone, dei rottami di ferro, dei minerali di ferro, ecc. – in seguito alle pratiche dei doppi prezzi applicate da alcuni Paesi esteri fornitori.

L'auspicata progressiva liberazione degli scambi, con la conseguente apertura del mercato internazionale, conduce ad una aspra lotta di prezzi, nella quale riusciranno vittoriosi i Paesi che, a parità di qualità, sapranno ottenere costi e prezzi più bassi. Nell'attuale particolare momento della congiuntura economica internazionale, poi, caratterizzata dalla stasi delle vendite per la maggior parte dei beni di consumo diretto, è chiaro che la nostra esportazione, sia agricola che manufatturiera, dovrà essere posta sullo stesso piede della concorrenza estera, per quanto concerne i costi di produzione.

Vi è, infine, un altro importante elemento di costo, che attualmente viene subito dalle nostre aziende che si dedicano all'esportazione, quando le materie prime e i semi lavorati importati o occorrenti per la fabbricazione dei prodotti finiti da destinare alla esportazione, sono soggetti a diritti di confine o ad altri gravami fiscali, o quando vi sono carichi fiscali vari alla produzione, come nel caso dell'imposta generale sull'entrata. Siccome nei principali Paesi, nostri concorrenti, detti diritti e carichi fiscali non vengono sostenuti, ne deriva che la nostra esportazione si trova in una situazione di svantaggio.

Lo stesso rappresentante del Ministro delle finanze rispondendo ad una interrogazione (n. 3078) riconosceva che « la particolare struttura fiscale italiana non può non ripercuotersi, in certe proporzioni che l'Amministrazione finanziaria sta cercando di identificare, sul costo dei prodotti finiti destinati all'esportazione ».

Nell'immediato dopoguerra l'incidenza delle imposte indirette sul costo dei materiali e delle lavorazioni occorrenti per la fabbricazione dei prodotti esportati non costituiva un ostacolo insormontabile alla ripresa delle nostre esportazioni, essendovi altri elementi, quali le distruzioni subite dalle industrie concorrenti di altri Paesi, le necessità dei mercati esteri di rifornirsi in larga misura di manufatti non più prodotti durante il conflitto, ecc., che favorivano tale ripresa. Ma a sette anni di distanza dalla fine della guerra la concorrenza dell'industria straniera ha fatto e fa sentire nuovamente e gravemente il suo peso, con tutte le maggiori possibilità che le derivano dai minori oneri fiscali e dai più bassi costi di produzione di cui gode.

Occorre, pertanto, che accanto ai provvedimenti generali di politica economica, politica valutaria, ecc., l'Italia proceda senza indugi e senza soste a perfezionare alcuni istituti atti a dare incentivo alle esportazioni, in particolare sotto il profilo fiscale, soprattutto verso le aree a valuta forte e quelle, in genere, nei riguardi delle quali abbiamo posizioni debitorie, e a mettere le Ditte esportatrici in condizioni di parità o di minore inferiorità rispetto alle concorrenti Ditte estere. A questo proposito sarà opportuno tenere presente l'esempio della Francia, che nel marzo 1951 ha adottato, in un primo tempo soltanto a favore delle esportazioni verso l'area del dollaro, le misure sopra ricordate, che ha esteso successivamente nel febbraio u. s., migliorandole e potenziandole, a quasi tutte le aree.

Per quanto riguarda il settore doganale, la restituzione dei diritti, onde facilitare l'esportazione dei prodotti delle industrie nazionali, avviene ordinariamente attraverso gli istituti della *restituzione dei diritti di confine* (*draw back*) e della *temporanea importazione*.

4. — LA RESTITUZIONE DEI DIRITTI DI CONFINE

Il primo dei detti istituti, che trae origine dall'articolo 16 delle disposizioni preliminari alla tariffa doganale approvata con decreto ministeriale 7 luglio 1950, n. 442, ha come naturale presupposto la assoluta insufficienza per il consumo interno della materia prima o dei semilavorati impiegati nella fabbricazione dei prodotti da esportare, e quindi la necessità di concedere la restituzione dei diritti di confine e di altri gravami fiscali corrisposti all'importazione a detta merce al fine di incrementare la produzione nazionale destinata alla esportazione.

In merito si osserva che detto istituto, attualmente limitato alle sole cotonate (ad esempio recentemente il Ministero delle finanze,con decreto ministeriale 27 dicembre 1951, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 aprile, ha fissato le norme da seguire per la restituzione dei diritti nei casi di riesportazione di manufatti di cotone, nel quadro della citata legge 6 aprile 1948, n. 273), mentre andrebbe esteso ad altri settori, non pare soddisfi più completamente le aspirazioni delle categorie interessate, e nemmeno dia sufficienti garanzie all'Amministrazione finanziaria, dopo la istituzione dei dazi *ad valorem*, i quali impongono una lunga e complessa procedura, che occorre sollecitare al massimo, per la determinazione ed il pagamento del *quantum* da restituire. Per tale peculiare motivo le concessioni del genere tendono a diminuire anziché ad aumentare di numero, come invece sarebbe desiderabile nell'attuale momento.

Anche per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione sui filati il decreto legislativo 18 marzo 1952, n. 117, reca nuove norme per la restituzione dell'imposta stessa sui filati e manufatti esportati.

5. — L'IMPORTAZIONE TEMPORANEA

Per quanto concerne l'istituto della importazione temporanea, sebbene esso venga applicato in maniera senza dubbio più vasta e investa tutti i più importanti settori industriali del Paese (vedansi in particolare le leggi 24 novembre 1948, n. 1444; 24 novembre 1949, n. 920 e 921; 19 maggio 1950, n. 334; 27 ottobre 1950, n. 1109; 3 gennaio 1951, n. 46; 5 giugno 1951, n. 540, ecc., le quali portano numerose nuove concessioni in materia), va rinnovato vivamente il voto formulato quasi tutti gli anni in sede di discussione dello stato di previsione, che la legislazione in materia, (la quale risale al regio decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453) venga una buona volta rinnovata e rimodernata, oltre che estesa al maggior numero possibile di prodotti, specialmente nella parte ove, per la istituzione di nuove agevolezze, è prevista la emanazione di una apposita legge. L'attuale lentissima procedura può essere, infatti, notevolmente snellita, come è stato più volte proposto in sede parlamentare e come è stato anche convenuto in apposite riunioni, che si sono tenute sull'argomento presso il Ministero del commercio con l'estero, lasciando

alla facoltà del Ministero delle finanze di provvedere alle nuove istituzioni con proprio decreto, magari di concerto con il Ministero del commercio con l'estero, sentito l'apposito Comitato delle temporanee importazioni ed esportazioni.

Le temporanee importazioni dovranno, inoltre, esser rese meno onerose, soprattutto per quanto riguarda le garanzie (depositi dei dazi, fidejussioni e cauzioni) e i controlli (sorveglianza permanente sulle lavorazioni). Dovranno poi essere accuratamente esaminati e risolti altri problemi, strettamente connessi con il funzionamento dell'istituto, quali quelli concernenti lo scarico delle bollette (per il quale il criterio della identità, generalmente applicato, potrà eventualmente essere sostituito con il criterio della equivalenza); l'abolizione dell'obbligatorietà della precedenza dell'importazione sull'esportazione; l'ammissione al beneficio della temporanea delle ditte commerciali, esonerando dall'i.g.e. il trasferimento della merce dal commerciante all'impresa industriale; l'eventuale cedibilità delle bollette.

6. — LA RESTITUZIONE DELL'IMPOSTA GENERALE SULL'ENTRATA

Sopratutto per quanto riguarda l'*imposta generale sull'entrata* (carico fiscale di regola non sostenuto dalla concorrenza estera) è noto che la legge istitutiva (19 giugno 1940, n. 762) accoglie il principio che l'imposta non debba gravare sui prodotti che si esportano, esonerando dal tributo gli acquisti di merce destinata dall'acquirente all'esportazione (articolo 21, primo comma); l'esonero è peraltro subordinato alla condizione che la merce sia dal venditore direttamente esportata o immessa in depositi controllati dalla dogana.

Ne risulta che quando si tratti di merci che, per particolari esigenze commerciali, debbano sostare presso l'acquirente prima della esportazione (apparecchi da montarsi su macchine prodotte dall'acquirente stesso; merce da confezionare in modo particolare per l'esportazione, ecc.) si perde il diritto all'esenzione dell'imposta. Ad evitare ciò è quindi opportuno che la disposizione di cui al primo comma dell'articolo 21 della legge 19 giugno 1940, n. 762, sia resa applicabile anche alle merci che sostano presso l'acquirente per il confezionamento ai fini dell'esportazione e per il montaggio sui prodotti destinati all'esportazione.

L'articolo 21, penultimo comma, poi, della legge 19 giugno 1940, n. 762, istitutiva dell'imposta generale sull'entrata, prevede la facoltà al Ministro per le finanze di consentire agli esportatori la restituzione dell'imposta generale sull'entrata già corrisposta sulle merci esportate e sulle materie prime impiegate nella loro fabbricazione, nei casi, nella misura e con le norme da determinarsi a giudizio insindacabile del Ministro stesso. La disposizione non costituisce una innovazione adottata con l'istituzione dell'imposta generale sull'entrata, perché la legge sulla tassa scambio 28 luglio 1930, n. 1011, agli articoli 37 e 38 prevedeva la restituzione del tributo per i prodotti di cotone e di seta artificiale e all'articolo 39 conferiva la medesima facoltà ora indicata al Ministro per le finanze, il quale se ne avvalse, per i prodotti lanieri, con i decreti ministeriali n. 42972 del 17 luglio 1931 e n. 38115 del 5 maggio 1932, per le conterie con decreto ministeriale n. 51050 del 12 gennaio 1934 e per i guanti di pelle con decreto ministeriale n. 10596 del 21 dicembre 1934. Speciali provvedimenti furono emanati per le vetture automobili e relativi telai, ecc., con regio decreto-legge 20 settembre 1934, convertito nella legge 8 aprile 1935, con regio decreto-legge 27 giugno 1935, n. 1323, e 9 luglio 1936, n. 1459, e decreto ministeriale 19 luglio 1936. Infine la restituzione della tassa per una più larga serie di prodotti fu ammessa col decreto ministeriale 8 luglio 1938.

Dopo l'entrata in vigore della legge istitutiva dell'imposta sull'entrata, il Ministro si avvalse della facoltà con i decreti ministeriali 7 luglio 1940 e 25 maggio 1941 per varie categorie di prodotti (filati e tessuti, macchine utensili, motocicli e velocipedi, vetri e cristalli, mobili, carta e cartoni, cuscinetti a sfere, pelli, ecc.), consentendo la restituzione dell'imposta sull'entrata pagata sui prodotti esportati, con determinate aliquote proporzionali al prezzo di vendita dei vari prodotti sul mercato estero; provvedimenti successivamente sospesi con il decreto ministeriale 28 febbraio 1942.

Dal 1942, prima per la stasi delle esportazioni durante la guerra (pressoché nulle) e, dopo, per il lento riprendersi della nostra espansione sui mercati esteri durante il periodo di ricostruzione dell'attrezzatura industriale gravemente danneggiata dalla guerra e per altri fattori politico-economici, nessun provvedimento venne emanato al riguardo, fatta eccezione per i manufatti di cotone esportati, per i quali, con la legge 6 aprile 1948, n. 273, fu riconosciuto e concesso il

beneficio della restituzione dei dazi doganali e dell'imposta sull'entrata pagati all'atto dell'importazione delle materie prime.

Da circa un anno le varie categorie produttive, sopratutto le principali industrie meccaniche, sia direttamente, che per tramite della Confederazione generale dell'industria italiana, hanno sollecitato un riesame del problema.

L'Amministrazione finanziaria, in vista di ciò, avviò concreti studi diretti a stabilire l'incidenza finale dell'imposta sull'entrata su alcuni prodotti di più larga esportazione; tanto di produzione industriale che di produzione artigiana; studi che hanno avuto ed hanno come presupposto l'esame analitico dei costi aziendali nelle varie fasi di produzione e di trasformazione all'esportazione.

Tali studi, molto complessi e che hanno richiesto l'intervento e l'ausilio di tecnici dell'Amministrazione finanziaria ed anche ad essa estranei, in quanto particolarmente edotti della attrezzatura produttiva di alcuni settori molto complicati, hanno portato al raggiungimento di risultati concreti per taluni prodotti, e cioè alla conoscenza, sufficientemente esatta, della incidenza dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esaminati.

Ad esempio, per quanto riguarda l'industria automobilistica – la quale, come ha ricordato in questi giorni anche il Ministro dell'industria e commercio, vive essenzialmente dell'esportazione e deve essere messa in grado di far fronte alla competizione con le industrie estere, appunto attraverso gli esoneri fiscali di esportazione – l'incidenza fiscale (dazi sui materiali importati, imposta generale sull'entrata sugli stessi, tasse di registro, ricchezza mobile, tasse erariali, ecc.) nella sola fase della produzione ammonta circa al 26 per cento del prezzo di vendita (oltre gli oneri sociali); nel settore dell'industria delle fisarmoniche, poi, già da tempo sono state compiute accurate analisi di costo delle materie prime impiegate nella costruzione onde determinare la specifica aliquota dell'imposta generale sull'entrata da rimborsare per i prodotti in esportazione.

In relazione quindi agli sviluppi della complessa situazione economica mondiale, è prevedibile – come concludeva recentemente il rappresentante del Ministro delle finanze rispondendo alla citata interrogazione (n. 3078) – che anche nel settore dell'imposta generale sull'entrata, almeno per quanto riguarda le esportazioni verso i Paesi dell'area del dollaro, di fronte alle quali abbiamo una posizione costantemente debitoria, possa attuarsi la politica dei ristorni fiscali, tradizionale, come si è visto, nel nostro Paese per quanto riguarda la materia doganale.

L'articolo 5 della legge 4 luglio 1941, n. 770, infine, dispone che non costituiscono entrata, ai sensi della legge 9 giugno 1940, n. 762, le somme introitate per la lavorazione o riparazione nello Stato di materie, merci e prodotti di estera provenienza non importati definitivamente, che sono quindi riesportati o comunque rinviati all'estero, osservate le norme che sono in facoltà del Ministro per le finanze di emanare al riguardo. Al fine di incoraggiare in ogni modo le lavorazioni per l'estero è quindi necessario che la citata norma sia dichiarata applicabile anche alla lavorazione delle materie, merci e prodotti ivi considerati, che l'importatore temporaneo commissiona ad altre imprese.

Bisogna considerare, a tale proposito, che la eliminazione dei carichi fiscali, aumentando o mantenendo le nostre correnti di esportazione, si traduce in definitiva anche nell'aumento o nel mantenimento degli altri introiti fiscali che gravano sul reddito delle aziende interessate. Questi ultimi introiti sarebbero invero compromessi qualora la nostra esportazione dovesse ridursi a causa del mantenimento degli attuali carichi fiscali sulla produzione, anche pei prodotti destinati alla esportazione.

7. — IL FINANZIAMENTO DELL'ESPORTAZIONE

In alcuni settori produttivi, ed in particolare in quello artigiano, esistono difficoltà per il reperimento dei mezzi di esercizio, specialmente per il *credito all'esportazione* dei prodotti. Le prospettive di collocamento nei Paesi stranieri sia dei prodotti artigiani, sia di altri prodotti, sono in continuo e promettente incremento: però il credito ordinario non effettua in pratica operazioni di credito all'esportazione, a meno che non si tratti di anticipazioni su apertura di credito o su versamenti già operati dagli acquirenti esteri. Pertanto non poche aziende sono costrette a rinunciare alla esecuzione di ordinazioni provenienti dall'estero per l'impossibilità di disporre dei mezzi liquidi sufficienti.

Occorre quindi che, oltre a potenziare il credito per l'impianto, il rimodernamento, l'ampliamento degli stabilimenti, adeguati fondi vengano destinati all'esercizio del credito commerciale all'esportazione, sopratutto per quanto riguarda i prodotti artigiani. Fino ad oggi una concreta attività per il finanziamento delle esportazioni nel settore artigiano

è stata svolta dalla Compagnia nazionale artigiana, costituita nel 1948 per la gestione del prestito di dollari 4.625.000, concesso dall'*Export Import Bank* di Washington all'artigianato italiano, prestito tuttora in corso di utilizzo o di rimborso.

Comunque, in linea generale, è indubbio che dal punto di vista delle facilitazioni creditizie, che di regola sono concesse dagli esportatori alla clientela estera, gli operatori italiani si trovano in grave situazione di inferiorità rispetto alla concorrenza estera. In tale campo la nostra esportazione si trova in una posizione di svantaggio difficilmente superabile qualora non venga studiato il modo di eliminare la differenza del maggior costo del denaro, che le nostre aziende devono sostenere. A causa della mutata congiuntura economica internazionale le vendite all'estero dovranno essere vieppiù assistite da facilitazioni di pagamento da concedere agli importatori; ora in Italia, dato l'alto costo del denaro (mentre in Italia il costo del credito bancario si aggira all'incirca sul 10 per cento, all'estero – Svizzera Regno Unito, Stati Uniti d'America – il credito bancario viene a costare complessivamente non più del 5 per cento), il ricorso al credito bancario riesce particolarmente oneroso e quindi limita fortemente la concessione da parte degli esportatori italiani di facilitazioni di pagamento. Tutta la questione di che trattasi si ricollega evidentemente all'altro problema dell'esportazione e andrebbe risolta in questa ultima sede.

Lo stesso dicasi per quanto concerne il ricorso al credito per l'assunzione di forniture speciali all'estero, nella cui forma si attuano importanti esportazioni di beni strumentali verso i Paesi economicamente arretrati. Anche in considerazione delle forniture all'Asia sud-orientale in base al punto IV di Truman (zone depresse), che presentano un particolare interesse, dato il regolamento in dollari, si ravvisa la necessità che il credito di esercizio occorrente per le varie forniture speciali che il nostro Paese potrebbe essere chiamato ad effettuare sia fornito agli stessi tassi vigenti, per le stesse operazioni di finanziamento, nei Paesi concorrenti.

8. — LA GARANZIA DEI CREDITI ALL'ESPORTAZIONE

La adozione di un sistema di *garanzia dei crediti all'esportazione* non ha avuto fino ad oggi seguito a causa dell'opposizione del Ministero del tesoro. Ma occorrerà al più presto o rimettere in vigore il regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 1646, convertito con modificazioni nella legge 16 giugno 1929, n. 1670, integrato dal regolamento di applicazione, in seguito modificato da altri provvedimenti legislativi e sospeso nel 1939, o riprendere i progetti di legge elaborati fin dal 1948, o adottare il sistema inglese, tenendo anche conto dell'esperienza degli altri paesi.

Secondo il regio decreto-legge del 1927 lo Stato garantiva, come è stato più volte ricordato, fino al 65 per cento del valore delle forniture, i crediti degli affari di esportazione contro i « rischi speciali » (particolari caratteristiche e condizioni dell'affare, lunga durata dei crediti, ecc.). I progetti da tempo elaborati, ma mai presentati al Consiglio dei Ministri per l'approvazione, prevedono, l'uno la concessione della garanzia statale per crediti derivanti da forniture di lunga elaborazione (è noto che ditte italiane hanno perduto all'estero la possibilità di effettuare urgenti forniture, non potendo concedere adeguate condizioni di pagamento) e l'altro la copertura dei soli rischi speciali con esclusione espressa di quelli normali di carattere commerciale.

Il sistema inglese è invece imperniato sull'*Export Credits Guarantee Departement*, il quale fornisce principalmente agli esportatori la garanzia contro i rischi politici, fino all'importo massimo di 600 milioni di sterline. La protezione concessa all'esportatore non si estende soltanto ai soliti rischi contro i ritardi nel pagamento, insolvenze del compratore, difficoltà di trasferimenti, ecc. ma anche fornisce:

a) garanzie contro perdite derivanti da lavoro preparatorio ed indagini di mercato, che non portino ad un rimborso delle spese entro un determinato periodo di tempo;

b) garanzie contro perdite derivanti da pubblicità straordinaria e spese di impianto;

c) aiuti per la costituzione di stocks negli Stati Uniti e Canadà.

L'attività del Dipartimento non si limita, inoltre, a fornire la propria assistenza agli esportatori che ne facciano richiesta, ma anche sopratutto si spinge ad offrire i suoi servizi e a ricercare quelle ditte che potrebbero esportare e non lo fanno attualmente perché non troppo sicure dei risultati e dei rischi ai quali vanno incontro.

Anche il gruppo di esperti americani dello *Stanford Research Institute*, venuti recentemente in Italia come consulenti della Commissione di indagini e studi sull'industria meccanica, nel rapporto conclusivo, ai fini di sviluppare

le esportazioni, auspica particolarmente che venga concesso il ristorno dell'imposta generale sull'entrata incorporata nei prodotti esportati; che il ristorno venga altresì esteso ai diritti doganali pagati per le principali materie prime utilizzate dall'industria meccanica, in primo luogo del carbone e dei prodotti siderurgici e che si addivenga alla istituzione di un Ente per finanziare l'esportazione e ottenere l'assicurazione dei crediti agli esportatori.

CONCLUSIONE

È da auspicarsi che giunga al più presto il giorno in cui verrà completamente attuato l'articolo 95 della Costituzione con la emanazione tanto della legge sulle attribuzioni della Presidenza del Consiglio, quanto della legge sul numero e la composizione dei Ministeri.

Mentre, per quanto concerne le attribuzioni della Presidenza del Consiglio, esiste già uno schema di legge, che potrà essere sottoposto al più presto all'approvazione del Consiglio dei Ministri, per quanto riguarda il problema del numero e delle attribuzioni dei Ministeri la soluzione non sembra altrettanto vicina. Occorrerà, prima di tutto, che venga deciso in sede competente se si debba aumentare il numero dei Ministeri, attribuendo una organizzazione autonoma a nuovi servizi o escludere ogni aumento di Ministeri procedendo eventualmente alla riduzione di quelli esistenti.

Comunque, in particolare, dopo le non equivoche e ripetute prese di posizione dei due rami del Parlamento, per le ragioni ricordate nel corso della presente relazione, il Ministero del commercio con l'estero dovrà vedere consolidata e potenziata la sua esistenza, eventualmente con l'aggiunta di servizi con esso omogenei, quali quelli relativi al commercio interno e al turismo.

In un paese come l'Italia, che può trarre vita e prosperità solo proiettandosi nel mondo attraverso sempre più vasti rapporti internazionali, sembra assolutamente da scartarsi la proposta recentemente riecheggiata in un volume di studi di alcuni Deputati democristiani, che mirano a far assorbire i servizi essenziali, che sovraintendono agli scambi con l'estero, in seno al Ministero della industria e commercio, subordinando così la politica degli scambi alla politica della produzione industriale; d'altra parte sembra che la via migliore, per potenziare gli importanti servizi turistici, non sia quella della creazione di un nuovo dicastero del turismo, dell'arte e dello spettacolo, come è stato recentemente proposto nel Congresso del Gruppo parlamentare per il turismo, bensì quella di conglobare i servizi stessi in un moderno Dicastero degli scambi e del turismo.

Difatti i problemi del turismo hanno molti lati comuni con i problemi degli scambi interni ed esteri e l'incremento delle correnti turistiche richiede l'impiego di mezzi, in particolare propagandistici, analoghi a quelli necessari per la diffusione dei tipici prodotti italiani nel mondo.

Un ministero del commercio o meglio ancora un Ministero degli scambi e del turismo è di fondamentale ed essenziale importanza in un paese come l'Italia che vive principalmente attraverso i movimenti internazionali delle merci e degli uomini.

In attesa che venga emanata la legge sul numero e la composizione dei Ministeri, indipendentemente da ogni programma a lunga scadenza, voglia la Camera, dando l'approvazione al disegno di legge in esame, rinnovare al Governo l'invito perchè siano risolti almeno i problemi per i quali più si prospetta la urgenza di una soluzione, come quelli della diretta dipendenza dal Ministero del commercio con l'estero degli addetti commerciali e dell'Ufficio italiano dei cambi.

DE' COCCI, *Relatore.*

DISEGNO DI LEGGE

DEL MINISTERO

—

ARTICOLO UNICO.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

DISEGNO DI LEGGE

DELLA COMMISSIONE

—

ARTICOLO UNICO.

Identico.